

XLIII SEDUTA**GIOVEDI' 26 APRILE 1990****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****i n d i****del Vicepresidente SCANO****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	1274
Congedi	1275
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	1274
Interpellanze (Annunzio)	1276
Interpellanze (Svolgimento in Commissione)	1274
Interrogazioni (Annunzio)	1275
Leggi regionali (Rinvio)	1274
Mozioni (Annunzio)	1276
Proposte di indirizzi e direttive per l'elabora- zione del piano generale e del programma pluriennale di sviluppo: Mannoni - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. "Linee di indirizzo per il programma regionale di sviluppo (ex Art. 10 L.R. n. 33/1975)" (Progr. n. 5); "Proposte della Giunta regionale in ordine alla determina- zione degli indirizzi e direttive per l'elabo- razione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale" (Progr. n. 7); "Proposte della Giunta regionale in ordine alla determinazione degli indirizzi e diretti- ve per l'elaborazione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale - integrazione" (Progr. n. 7/bis); Sella - Ser- ra G. - Atzori - Ladu S. - Serra A. - Soro - "Proposte della D.C. per la definizione del-	

le linee di indirizzo e direttive per l'elabora-
zione del piano generale di sviluppo (Art.
10, L.R. 33/1975)" (Progr. n. 8); Barranu -
Casu - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea -
Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes -
Pubusa - Ruggeri - Sanna - Satta G. - Scano
- Serri - Urraci - Zucca "Piano triennale di
sviluppo economico e sociale della Regio-
ne autonoma della Sardegna. Contributo
per la elaborazione di indirizzi e direttive
del Gruppo comunista" (Progr. n. 9). (Di-
scussione generale del testo unificato):

SELIS, relatore di maggioranza	1277
SATTA GABRIELE, relatore di minoranza .	1283
USAI SANDRO	1288
Proposte di legge (Annunzio di presentazio- ne)	1274
Sull'ordine del giorno:	
SATTA GABRIELE	1276
MANNONI	1276
SORO	1277
PULIGHEDDU	1277

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo ver-
bale della seduta del 29 marzo 1990, che è approva-
to.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 24 della legge 7 gennaio 1977, numero 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale nelle sedute del 20 e del 27 marzo 1990.

Interpellanze in Commissione

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 28 marzo '90, è stata svolta nella sesta Commissione l'interpellanza Planetta-Meloni numero 53 sul mancato funzionamento del Comitato tecnico-amministrativo delle varie province della Sardegna e nella seduta del 4 aprile '90, l'interpellanza Amadu numero 49, sulla soppressione dell'opera "Usini-Valle dei Giunchi".

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Tidu - Serra Pintus - Fadda P. - Corda - Giagu - Randazzo - Usai S.:

"Interventi regionali in favore delle cooperative integrate con soci lavoratori handicappati". (93)
(Pervenuta il 28/3/90 ed assegnata alla sesta Commissione.)

dai consiglieri Cuccu - Ruggeri - Ladu L. - Satta G. - Zucca:

"Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1989, n. 13: 'Disciplina regionale delle assegnazioni e gestioni degli alloggi di edilizia residenziale'". (96)
(Pervenuta il 3/4/90 ed assegnata alla sesta Commissione.)

dai consiglieri Amadu - Serra A. - Soro - Ladu S. - Atzori - Carusillo - Corda - Fantola - Tidu - Usai S. - Baghino - Deiana - Fadda P. - Giagu - Loretto - Manunza - Onida - Randazzo - Sechi - Selis - Serra G. - Serra Pintus - Tamponi:

"Provvedimenti in materia di edilizia residen-

ziale pubblica". (97)

(Pervenuta il 6/4/90 ed assegnata alla sesta Commissione.)

dai consiglieri Usai S. - Loretto - Soro - Ladu S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Corda - Deiana - Fadda P. - Fantola - Giagu - Manunza - Onida - Randazzo - Sechi - Selis - Serra A. - Serra G. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu:

"Disciplina degli assetti istituzionali del settore artigiano". (98)

(Pervenuta il 13/4/90 ed assegnata alla quarta Commissione.)

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Ulteriori interventi immediati per superare l'emergenza idrica". (94)

(Pervenuta il 28/3/90 ed assegnata alla seconda e sesta Commissione.)

"Governo e pianificazione delle risorse idriche della Sardegna". (95)

(Pervenuta il 28/3/90 ed assegnata alla quarta Commissione.)

"Modifica alla legge regionale 6 aprile 1989, n. 13, contenente norme sulla determinazione dei canoni di edilizia sovvenzionata". (99)

(Pervenuta il 19/4/90 ed assegnata alla sesta Commissione.)

Rinvio di leggi regionali

PRESIDENTE. Comunico che il Governo in data 5 aprile ha rinviato a nuovo esame del Consiglio la legge regionale 13 marzo 1990 "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 20 giugno '89 numero 44, recante 'Provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese industriali' ". Inoltre in data 7 aprile ha rinviato la legge regionale 13 marzo '90 "Interventi in materia ambientale e modifiche alle leggi regionali 27 giugno 1986 numero 44 (legge finanziaria '86) e 7 gennaio '89

numero 31 "Norme per l'istituzione e la gestione dei parchi".

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri regionali Onida, Manunza, Giagu, Atzori e Degortes hanno chiesto un giorno di congedo a far data dal 26 aprile. Se non vi sono osservazioni il congedo si intende concesso.

Annunzio di Interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, Segretario:

"Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di attuazione della legge regionale n. 28 del 1984 concernente 'Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione' e delle sue prospettive". (63)

"Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione dei fondi relativi all'assistenza dei malati di mente in attuazione della legge regionale 22 ottobre 1987, n. 44". (64)

"Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sulle limitazioni alla produzione del latte vaccino". (65)

"Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sul mancato ridimensionamento delle tariffe relative ai compensi per prestazioni rese dai veterinari dipendenti dalle Unità sanitarie locali". (66)

"Interrogazione Mereu Orazio, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione delle richieste di rilascio del nulla osta da parte dell'Ufficio tutela dei beni ambientali per le Province di Sassari e Nuoro". (67)

"Interrogazione Planetta - Meloni - Puligheddu - Ladu G. - Melis - Morittu - Murgia - Ortu - Salis - Serrenti, con richiesta di risposta scritta,

sulla difficoltà di applicazione della legge regionale n. 28 del 1984 concernente: 'Provvidenze urgenti per favorire l'occupazione' ". (68)

"Interrogazione Corda, con richiesta di risposta scritta, sull'arbitrario licenziamento di una rappresentante sindacale del Consorzio agrario interprovinciale di Cagliari e Oristano". (69)

"Interrogazione Fadda Antonio, con richiesta di risposta scritta, sull'esigenza di trasferire o recintare i numerosi cervi che, gravitando nei terreni a conduzione agricola della zona di Castiadas, recano danni alle coltivazioni dei contadini interessati". (70)

"Interrogazione Tidu, con richiesta di risposta scritta, sugli aumenti indiscriminati dei canoni di affitto da parte degli Istituti autonomi delle case popolari". (71)

"Interrogazione Atzori, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento dal mese di novembre dei medici di medicina generale delle Unità sanitarie locali di Oristano (n. 13), Ghilarza (n. 12) e Ales (n. 14)". (72)

"Interrogazione Corda, con richiesta di risposta scritta, sui gravi danni derivanti alle aziende agricole dalla costruzione della strada bivio Lula-Su Manganu". (73)

"Interrogazione Puligheddu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sull'urgenza delle norme attuative dell'articolo 4 dello Statuto in previsione dell'entrata in vigore dell'atto unico europeo". (74)

"Interrogazione Puligheddu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla campagna pubblicitaria dell'Assessorato regionale del turismo". (75)

"Interrogazione Serra A.-Giagu, con richiesta di risposta scritta, sulla esclusione della città di Alghero dagli interventi straordinari finanziati con la legge per lo sviluppo del Mezzogiorno e con altri programmi di spesa pubblica". (76)

“Interrogazione Ladu L.-Lorelli-Pes-Satta G.-Casu, con richiesta di risposta scritta, sui tagli sul programma del terzo stralcio operativo dell'azione organica 6.3 della legge n. 64 del 1986”. (77)

“Interrogazione Morittu-Serrenti-Ladu G., con richiesta di risposta scritta, sui comportamenti del Capo Compartimento ANAS di Cagliari”. (78)

“Interrogazione Puligheddu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti, con richiesta di risposta scritta, sull'anomalo manifestarsi di casi di leucemia nel Sulcis”. (79)

Annunzio di Interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interpellanza Serra Pintus sul commercio e il consumo del pesce azzurro e del muggine”. (58)

“Interpellanza Cuccu-Ruggeri-Zucca-Ladu L.-Satta G. sull'applicazione da parte degli IACP della Sardegna della legge regionale 6 aprile 1989, n. 13, concernente: 'Disciplina regionale delle assegnazioni e gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica'”. (59)

“Interpellanza Mannoni circa presunte iniziative di reindustrializzazione impartite dall'INSAR in contrasto con gli interessi dell'imprenditoria locale”. (60)

“Interpellanza Pubusa - Sanna - Dadea - Cuccu - Urraci - Barranu - Serri - Cocco - Scano sul concorso per l'assunzione delle guardie del Corpo di vigilanza ambientale della Sardegna e sull'espletamento dei concorsi per gli ispettori e gli assistenti”. (61)

“Interpellanza Baroschi sulla programmazione di spot televisivi da parte dell'Assessore regionale del turismo”. (62)

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Mozione Usai E.-Porcu-Cadoni sulla necessità di adottare misure urgenti per la campagna antincendi”. (41)

“Mozione Dadea-Sanna-Cuccu-Urraci-Cocco-Manca-Casu sulla drammatica crisi che investe il settore dello spettacolo in Sardegna e sulle conseguenti gravi difficoltà che incontrano le aziende e le associazioni culturali isolate”. (42)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Gabriele Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, per chiedere a lei e al Consiglio che si proceda all'esame dell'argomento di cui ai punti 3 e 4 all'ordine del giorno “Elezione di due membri effettivi e due supplenti come componenti della Commissione regionale per l'impiego”, “Elezione di tre rappresentanti del Consiglio direttivo dell'IRSAE”. Data la solerzia con la quale abbiamo voluto comunque tenere aperto il Consiglio per un così importante appuntamento qual è la discussione sulle direttive e gli indirizzi della programmazione, credo che l'argomento meriti una ben più vasta attenzione di quella attuale. Pertanto i punti di minore importanza potrebbero essere svolti immediatamente. Chiedo formalmente che si possa procedere all'inversione, cioè che il punto 3 e il punto 4 precedano il punto 2.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, per dichiarare il parere contrario del Gruppo socialista all'inversione dell'ordine del giorno. L'argomento che noi abbiamo in discussione, cioè l'approvazio-

ne delle direttive per il piano di sviluppo e il programma pluriennale, è argomento assolutamente prioritario che coinvolge l'attività dell'intera istituzione regionale. Noi abbiamo ritenuto di convocare questa riunione dell'Assemblea in un momento anche complesso e delicato per la vita politica regionale proprio per non bloccare l'itinerario della formazione di atti di grande rilevanza e di grande importanza. Credo che ogni altra considerazione sia secondaria rispetto a questa e riteniamo che si debba mantenere invariato l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Il Gruppo della Democrazia Cristiana si associa alle valutazioni fatte dall'onorevole Mannoni che condivide.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione la proposta dell'onorevole Satta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Vorrei per cortesia che si verificasse il numero legale.

PRESIDENTE. Onorevole Puligheddu, in base all'articolo 57 comma terzo del Regolamento non può essere richiesta la verifica del numero legale prima dell'approvazione del processo verbale, né prima di votazioni per alzata di mano. Devo mettere ora in votazione la proposta dell'onorevole Satta.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Noi stiamo chiedendo che ci sia la verifica del numero legale.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Perché?

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Perché c'è la votazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Satta. Chi l'approva alzi la mano.

(Viene richiesta la controprova.) Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvata)

L'ordine del giorno pertanto rimane invariato.

Discussione delle proposte di indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo: Mannoni - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. "Linee di indirizzo per il programma regionale di sviluppo (ex Art. 10 L.R. n. 33/1975)" (Progr. n. 5); "Proposte della Giunta regionale in ordine alla determinazione degli indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale" (Progr. n. 7); "Proposte della Giunta regionale in ordine alla determinazione degli indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale - Integrazione" (Progr. n. 7 bis); Sella - Serra G. - Atzori - Ladu S. - Serra A. - Soro "Proposte della D.C. per la definizione delle linee di indirizzo e direttive per l'elaborazione del piano generale di sviluppo (Art. 10, L.R. n. 33/1975)" (Progr. n. 8); Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Sanna E. - Satta G. - Scano - Serri - Urraci - Zucca "Piano triennale di sviluppo economico e sociale della Regione autonoma della Sardegna. Contributo per la elaborazione di indirizzi e direttive del Gruppo comunista" (Progr. n. 9)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei Programmi numero 5, 7 e 7 bis della Giunta regionale e dei Programmi numero 8, primo firmatario l'onorevole Selis, e numero 9 del Gruppo comunista.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Selis, relatore di maggioranza.

SELIS (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la discussione sul documento di indirizzi e direttive si svolge in un momento delicato come già questi primi istanti hanno dimostrato non solo per la congiuntura politica ed elettorale che stiamo vivendo quanto piuttosto o anche perlomeno per i grandi mutamenti in corso che in certi momenti appaiono

travolgerci e cambiare profondamente la stessa fisionomia di gran parte di noi, dei partiti, delle forze sociali. Da questi mutamenti derivano difficoltà di comprensione e certe volte di dialogo e momenti di incertezza. Queste tensioni non sono dovute, come qualcuno dice, alla responsabilità dei partiti quanto agli eventi planetari ai quali stiamo assistendo, che ci disorientano, creano tensioni, conflittualità, momenti di perplessità. Tuttavia sono convinto che se non riusciamo a fronteggiare con un supplemento di razionalità questi mutamenti, se non riusciamo a capire che solamente assieme possiamo governare queste dinamiche dovute a processi di tale portata che rischiano di stravolgere la nostra piccola Regione; se non riusciamo a capire che bisogna governare questa piccola barca – potremmo dire con immagine retorica – della Sardegna per farla in qualche modo galleggiare prima di orientarla e di dirigerla verso rotte precise, se non riusciamo a fare tutto ciò noi attraverseremo momenti bui nella nostra storia. Dire queste cose non significa evocare problemi lontani ma significa ricordare i problemi che abbiamo sotto gli occhi: il problema della chimica, il problema del piano di rinascita, del Mezzogiorno, dell'autonomia, della spesa pubblica. Dico queste cose con una dose di speranza nella nostra capacità di trovare tensione autonomistica e dialettica politica, supplementi di ragione, ma anche con un certo pessimismo. Sono convinto che dai nostri comportamenti, dai nostri atteggiamenti, dipenderà poi il comportamento e l'atteggiamento dei cittadini, dei giovani, dei lavoratori, degli intellettuali e quindi il rapporto tra cittadini ed istituzioni che influisce sul futuro della nostra democrazia. Dico ciò sottolineando che i tempi a disposizione non consentono, come noi sappiamo, l'approfondimento della tematica che il piano generale pone in campo e che questo mi obbligherà necessariamente a fare solamente delle ricostruzioni schematiche delle politiche proposte e a rubare qualche momento del tempo che ho a disposizione per qualche considerazione più generale. Tutti sappiamo che la legge numero 33 prevede che il Consiglio determini gli indirizzi e le direttive, poi la Giunta elabora un piano e lo propone all'intesa della Commissione prima di mandarlo all'approvazione del Consiglio. La dinamica prevista dall'arti-

colo 10 della legge "33" prefigura una programmazione come processo, come interattività tra Commissione e Consiglio nel quale processo il Consiglio e la Commissione dovranno più volte interferire. Sottolineo questo per ribadire che forse molte delle tensioni che abbiamo vissuto e che forse vivremo anche in questi giorni in quest'Aula, pur non essendo esclusivamente fondate su questo, possano nascere da un dissenso sul significato e la portata del documento delle direttive.

Se la programmazione è un processo, un documento di direttive serve solamente ad attivare questo processo, non a concluderlo, non ad esaurirlo. Si sviluppano invece i contributi che forze politiche, partiti, forze sociali possono dare nel corso di tutto lo sviluppo del processo stesso. Le direttive sono il primo atto, sono un primo approccio e in quanto tali sono perfettibili ed aperte ai contributi che già in Commissione maggioranza ed opposizione hanno dato e possono dare oggi in Aula. D'altronde la storia di questo documento parte da lontano; ne dibatteremo in quest'Aula all'atto della discussione del bilancio quando sottolineammo il fatto che la Giunta proponeva un bilancio ridotto, contenuto, quasi accantonando risorse importanti. Questo non significava rinunciare alla propria funzione di governo ma era bensì il tentativo di inquadrare, di dare razionalità, di costruire un quadro di riferimento alla luce del quale governare risorse e comportamenti. Questo nell'ottobre dell'anno scorso, in questi mesi – ne sono passati sei – tutti quanti abbiamo avuto tempo e modo di riflettere su queste problematiche. La Commissione in particolare già da allora ha chiesto, ed in gran parte ottenuto, all'Amministrazione regionale, agli enti, ai sindacati, alla Confindustria e all'API Sarda, alle organizzazioni produttive dell'agricoltura, dell'artigianato, della cooperazione, ad enti ed istituti di credito, a province ed enti locali in genere, una serie di contributi che sono pervenuti e sono stati distribuiti.

All'inizio di quest'anno abbiamo in particolare avuto a disposizione la proposta del Partito socialista, la proposta della Giunta regionale e qualche settimana dopo quella del Partito comunista e quella della D.C. e siamo quindi entrati nel clima della discussione delle direttive già dall'inizio dell'anno. In particolare il 31 gennaio ricordo che

sentimmo la Giunta su questo problema, le ponemmo in discussione un paio di volte in febbraio ma i tempi e le congiunture politiche suggerirono un prudente rinvio e dedicammo gran parte di marzo a questa discussione sulle direttive. Debbo dire, aprendo una parentesi, che gran parte del tempo della Commissione è stato dedicato a questo argomento. Certo, la Commissione non si è occupata solo di questo; si è occupata del bilancio degli enti, delle concessioni, di pareri su disegni di legge e di una quantità di altri problemi. Pure colgo l'occasione per sottolineare che se dicessi a nome della Commissione - per la parte che mi compete, ma ho sentito anche altri colleghi - che siamo soddisfatti dell'attività della Commissione, direi qualcosa di non esatto. Può sembrare un argomento non pertinente, invece io credo che anche noi, anche il Consiglio, anche le Commissioni, una volta tanto dovremmo rendere conto della nostra attività, non tanto per richiamare responsabilità di gruppi, di partiti o di persone che io credo siano mosse dal maggior livello possibile di coscienza e di impegno, quanto per valutare se le condizioni strutturali in cui operiamo, se le congiunture, se l'organizzazione interna, la burocrazia del Consiglio, la struttura del Consiglio al di là dell'ottima volontà di tutti i funzionari, la nostra organizzazione del lavoro consentano davvero il massimo di produttività. Io credo, lo dico incidentalmente e chiudo subito questo argomento, che dovremmo trovare l'occasione ed il modo per valutare la produttività e l'efficienza del nostro comportamento, del comportamento delle istituzioni, del Consiglio, della Commissione. Io so che il Presidente è sensibile a questi problemi perché abbiamo avuto modo di parlarne. Dovremmo valutare se e cosa si può fare per migliorare la funzionalità complessiva dei nostri organi, delle nostre istituzioni e per migliorare la produttività stessa delle istituzioni.

Chiusa questa parentesi su cui richiamo l'attenzione dei colleghi perché credo che dovremmo farcene carico un po' tutti, torno al discorso dell'iter seguito per approdare a questo documento di indirizzi. La relazione di minoranza sottolinea una serie di problemi che potevano e che possono essere approfonditi: dal quadro internazionale ai problemi del territorio e dell'ambiente, ai problemi dell'impresa. Io non dubito che questi argo-

menti debbano e possano essere approfonditi. Già in Commissione alcuni approfondimenti ci sono stati; la stessa opposizione ha presentato alcuni emendamenti che sono stati accolti, altri possono essere presentati, discussi e valutati in quest'Aula. Dire tutte queste cose però significa rendersi conto che la complessità e la totalità dei problemi in campo, per i motivi che dicevo all'inizio, non possono essere esaurite solamente nel documento di direttive; è tutto il processo di pianificazione che si deve far carico di questa complessità. D'altronde il documento dei partiti, le proposte delle forze sociali, degli enti, dell'amministrazione, cui ho fatto riferimento, rappresentano un grande contributo all'elaborazione. Noi non partiamo da zero, non siamo partiti da zero in Commissione. Abbiamo una tradizione di elaborazione, di dibattiti, di seminari; abbiamo avuto contributi importanti che sono stati, credo, tenuti presenti dai partiti e sicuramente, per quello che era possibile fare, dalla presidenza della Commissione quando ha avuto il mandato di fare la sintesi. Ma ritenere che tutto possa essere affrontato ed esaurito in questo documento è francamente eccessivo, è un'ambizione che non credo noi siamo in grado di soddisfare. Invece tutto o quasi tutto potrà essere sviluppato, e si potrà tenerne conto, nella discussione del piano generale.

Dire queste cose non significa ignorare o sottolineare o rinviare la complessità dei problemi che abbiamo di fronte. Abbiamo detto (anche in Commissione abbiamo avuto occasione di parlarne) che siamo di fronte ad un mutamento profondo della storia, dell'economia, della società, della cultura. Stanno cambiando i ritmi e le dinamiche dei processi economici e sociali; ci troviamo di fronte ad una insufficienza, ad una inadeguatezza degli stessi paradigmi fondamentali delle scienze, e di quelle sociali in particolare. Noi tutti, partiti, sindacati, forze sociali, stiamo cambiando fisionomia; viviamo in un'epoca di incertezza che ci turba ma in qualche modo ci stimola alla ricerca di nuove forme, di nuovi orientamenti, di nuovi contenuti culturali, di una nuova identità. Non mi riferisco solo ai grandi sconvolgimenti internazionali ma anche alla situazione nazionale. Pensiamo al travaglio del partito comunista a cui guardiamo con attenzione e con rispetto, ma non solo a questo.

Pensiamo al superamento di certe forme ideologiche che si avverte anche in parte del mio partito, abituato ad una concezione della politica più ideologica e movimentista. Siamo di fronte ad una crescita di laicità e di pragmatismo che forse ci porteranno a superare alcuni schematismi e certe tradizionali forme di confronto e, se volete, di conflitto tra le forze politiche. Questa è la sfida che abbiamo tutti quanti di fronte. Abbiamo partiti, istituzioni, forze sociali, per ridisegnare il terreno della politica, le riforme e i comportamenti delle istituzioni, perché il massimo di domanda sociale sia soddisfatta e la governabilità sia garantita senza comprimere la partecipazione e il pluralismo.

Io credo che noi siamo consapevoli della sfida che abbiamo di fronte e della necessità di governare e di preservare le istituzioni nella loro essenza democratica, in un momento in cui il pianeta diventa l'unico grande mercato e le multinazionali, i grandi gruppi diventano dei grandi soggetti sovranazionali. E' un problema che ci coinvolge tutti e non è estraneo alle tematiche oggi in discussione perché riguarda la qualità della democrazia, e incide direttamente sul problema di fondo che è quello di far sì che le istituzioni democratiche riescano a controllare il mercato dei grandi soggetti sovranazionali per non essere da questi governati. Io credo che il futuro della democrazia e della pace si giochi su questo terreno.

E' stato ricordato, a duecento anni dalla rivoluzione francese, che della trilogia dei valori (libertà, uguaglianza e fraternità) che la ispirarono forse solo la libertà è stata compiutamente realizzata, con tutte le forme di competitività che da questa discendono. Resta da realizzare ancora l'uguaglianza, ma ci chiediamo se questa sia davvero realizzabile se non si afferma nella prassi politica, nella coscienza, nei comportamenti delle istituzioni il terzo valore che è la fraternità, che è solidarietà operante, non intimistica, non moralistica, che è attenzione all'uomo, che non è monopolio di parte, ma è valore complessivo che ci deve ispirare, se cioè la politica non diventa più ideale e meno ideologica, più centrata sui problemi della società e sulle persone e meno sui conflitti aprioristici che certe volte paiono contrapporre i partiti. Queste non sono riflessioni nuove. In quest'Aula spesso negli anni scorsi se ne è discusso e noi

dall'esterno, i giovani, abbiamo assistito a questi dibattiti con interesse e attenzione. Oggi siamo chiamati a discutere di questi problemi su scala mondiale, a riflettere e ad operare perché la solidarietà non può che essere un valore mondiale. Fintanto che il 20 per cento della popolazione mondiale continuerà a consumare l'80 per cento dell'energia a disposizione lasciando all'80 per cento della popolazione mondiale soltanto il 20 per cento restante, fintanto che continueremo tutti ad illuderci che il Brasile, il Borneo e gli altri Paesi del terzo mondo possano rinunciare al loro sviluppo, risparmiando l'ambiente, per consentire il nostro sviluppo, fintanto che continueremo ad illuderci e a predicare che i Paesi della droga debbano preoccuparsi della nostra gioventù più di quanto noi ci occupiamo della loro, fintanto che continueremo a predicare la pace continuando a vendere armi e sperando che gli altri, i Paesi deboli soprattutto, le acquistino e non le usino, in modo tale da alimentare le nostre industrie e mettere in pace la nostra coscienza, fintanto che questa nostra cultura sarà una cultura ambigua, retorica ed equivoca, io credo che noi non vivremo in un pianeta pacificato.

Questa può sembrare una fuga in avanti, possono sembrare osservazioni non pertinenti al tema di oggi, eppure se guardiamo le nostre strade ci accorgiamo che questo è pertinente. Perché? Perché i Paesi del terzo mondo - in questo che sarà davvero e non soltanto in senso telematico, oggi più che mai, e domani più di oggi, un villaggio globale - interpellano i popoli dell'opulenza - come diceva un famoso documento della chiesa - attraversando non solo in senso metaforico ma in senso fisico le nostre città, le nostre regioni. I popoli della fame non in termini astratti, a distanza, ma in termini concreti nelle nostre piazze, nelle nostre strade - e non basta evocare l'esercito per tenerli fuori - ci chiederanno conto della nostra opulenza costruita spesso sulla loro fame. Può sembrare questo, cari colleghi, un discorso fuori dalle problematiche dello sviluppo perché pensiamo di poter programmare lo sviluppo solamente nei termini di una ragionieristica ricostruzione di risorse, senza renderci conto delle dinamiche mondiali, economiche e sociali che hanno riflessi non solamente sui processi di mercato, di occupa-

zione e di produzione, ma che hanno influenza sugli equilibri della democrazia. Se non miglioriamo su questo la nostra coscienza, io credo che tutto quello che noi possiamo dire, fare, pensare e contrabbandare come programmazione sarà solamente un velo retorico che copre i reali problemi, che mortifica la nostra consapevolezza di quelli che sono e saranno i problemi veri del mercato del lavoro, reso più esasperato e più esteso da questi popoli che interferiscono con esso e i problemi dell'accumulazione di risorse e di investimenti che si spostano in altre aree del pianeta e che vengono sottratti alle nostre. Io credo che noi di questo abbiamo coscienza (tutti i documenti dei partiti di cui ho tentato di fare una sintesi dimostrano questa coscienza) e allora su questo dobbiamo ragionare e discutere di più, dobbiamo cioè chiederci davvero se è inefficace o influente il fatto che un'integrazione Est-Ovest non marginalizzi il Sud e non crei forse disintegrazione tra il Nord e il Sud del pianeta.

Dobbiamo capire che peso avrà la centralizzazione del baricentro europeo sugli equilibri del mercato economico europeo e quale sarà il futuro del Mezzogiorno. Questa è una domanda non rituale, non retorica, che va riproposta per capire in che modo le nostre dinamiche di sviluppo regionale siano intimamente connesse con le dinamiche del Mezzogiorno che sta attraversando una profonda e grave crisi. Quello che è più preoccupante – e se volete per certi versi paradossale – è che viviamo una crisi nel momento in cui il resto dell'Italia e forse dell'Europa attraversa un periodo di sviluppo accelerato. Come mai, viene da chiedersi, il Paese in cui siamo inseriti, di cui siamo parte, cresce e si sviluppa e noi rimaniamo al palo, rimaniamo attanagliati ed esasperati e travagliati dagli antichi problemi? Io credo che le dinamiche che hanno interessato e animato lo sviluppo nazionale in questi anni, l'accumulazione di risorse nel settentrione per consentire un recupero di produttività e di competitività, abbiano esasperato lo squilibrio Nord-Sud e il Mezzogiorno è stato sì oggetto di trasferimenti e di consumi ma non ha vissuto e non vive un processo di crescita produttiva. Ci viene riconosciuto il diritto al consumo ma non ci viene totalmente riconosciuto o non ci siamo totalmente conquistati il diritto alla produzione. Abbiamo perfino perso la speranza di poter

modificare questa situazione, abbiamo perso l'abitudine di discuterne, c'è una caduta della tensione meridionalistica. Su questi problemi possiamo evocare le responsabilità dello Stato, delle forze politiche, delle forze produttive, dei sindacati, ma in qualche modo dovremo anche mettere in causa le nostre responsabilità di questa caduta di tensione meridionalistica, di dibattito, di proposta, per arrivare a chiederci se davvero pensiamo di poterci sviluppare al di fuori di un contesto di crescita più equilibrato, al di fuori di una soluzione reale della questione meridionale e se questo problema non ponga in primo piano il recupero di una iniziativa di intesa con le regioni più sottosviluppate del nostro Paese per un rilancio forte della questione meridionale nel quadro dello sviluppo nazionale e dello sviluppo europeo.

Dire queste cose significa avere coscienza che siamo davvero, al di là della retorica, inseriti in un flusso, in una dinamica, in un processo, in un sistema che è davvero nazionale e mondiale. Significa renderci conto che avremo sviluppo e crescita nella misura in cui non rivendicheremo solamente il diritto al consumo ma nella misura in cui, in un rapporto dialettico con lo Stato, d'intesa con le altre Regioni, attenti alle dinamiche internazionali, riusciremo a sviluppare iniziative che diffondano il diritto alla produzione, che diffondano investimenti e infrastrutture, che diffondano cioè una nuova cultura e una nuova progettualità del paese nei confronti del Mezzogiorno.

Il nostro obiettivo fondamentale è quindi non solamente rivendicare risorse e pensare a tenere alti i livelli di consumo, ma rivendicare e costruire il diritto alla produzione che poi condiziona profondamente la pienezza dei diritti civili, politici e culturali. Abbiamo il compito – e viene ribadito con forza in tutti i documenti – di promuovere e qualificare lo sviluppo, uno sviluppo che sia dinamico, che abbia ritmi di crescita che ci consentano di rimanere agganciati al resto del mondo. Qualificare lo sviluppo significa avere la capacità, la cultura, la sensibilità di diffonderlo nella società e nel territorio, significa cioè avere la cultura e la capacità di costruire uno sviluppo a misura d'uomo come si dice – non è una frase fatta – diffondendolo nel territorio e nella società. La qualità dello sviluppo è fondata cioè sul rispetto della persona.

Questo obiettivo, che è centrale e comune a tutti i documenti che sono stati presentati e che rappresenta un momento di unità da cui bisogna partire, certo non esaustivo e non sufficiente per definire politiche comuni, ispira gran parte delle strategie che sono state proposte. Queste fondamentalmente si possono indicare e articolare in questo modo: occorre una maggiore efficienza del sistema che passi attraverso una riforma della legislazione, delle politiche, dei comportamenti pubblici e privati, che imprima ai settori dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato e del terziario, cioè al complesso dei settori produttivi, una accelerata capacità di essere competitivi sul mercato, di essere produttivi, di essere innovativi e orientati al quadro nazionale e internazionale. E' stato sottolineato che per far questo occorre non più solo una cultura della programmazione, come capacità di costruire grandi quadri di riferimento, ma anche una cultura del progetto capace di pervenire all'attuazione e alla discussione di tutti i particolari operativi che rendano le nostre politiche concrete e che ci consentano di verificare la complementarità, la completezza e la compatibilità tra obiettivi e progetti. Il secondo sistema di strategie che viene proposto riguarda la qualità del sistema ambientale, intendendo l'ambiente non più solamente come il quadro all'interno del quale valutare la compatibilità degli insediamenti produttivi, non più solo come un sistema di risorse ma un *habitat* che, attrezzato, diventa un polo di attrazione, un polo di riferimento e un polo di localizzazione delle attività economiche e sociali. Per fare questo naturalmente l'ambiente deve essere governato e tutelato; occorre migliorare la qualità dei sistemi insediativi e affrontare i grandi problemi che anche in questi mesi hanno travagliato la nostra società e attirato la nostra attenzione (l'acqua, prima di tutto, poi l'energia) e affrontare tutte le problematiche dei servizi e dell'attrezzatura del territorio in maniera integrata diffondendo l'effetto urbano su tutto il territorio regionale. Occorre – ed è il quarto punto – migliorare il sistema dei trasporti e delle comunicazioni, superare l'isolamento che caratterizza – ed è paradossale in un momento in cui il mondo diventa un'unica grande realtà integrata – alcune aree della nostra Regione e superarne quindi l'emarginazione.

Occorre infine pensare le politiche sociali – sanità, scuola, cultura – non solamente come un lusso che ci possiamo permettere alla fine del processo di sviluppo ma come un sistema di interventi che attrezzando la società, il territorio e organizzando il nostro ambiente consentano di rendere vivibile questa realtà e di accogliere progetti di sviluppo, progetti di produzione, progetti di cultura e di innovazione. Per perseguire queste strategie noi dovremmo non solamente limitarci al “che fare”; ne abbiamo dibattuto in Commissione e uno dei punti sui quali mi pare si sia trovato un momento di intesa è proprio questo. Forse, tradizionalmente, nei nostri dibattiti e nei nostri documenti abbiamo dedicato più attenzione a “che fare” piuttosto che a “chi farà” le cose. Dobbiamo renderci conto che fermarsi sulle indicazioni delle politiche senza porsi con coerenza e con coscienza il problema dei soggetti, significa esaurire tutte le nostre proposte in tautologie che si esauriscono in se stesse. Passare dal “che fare” al “chi farà” significa porsi il problema dei soggetti e verificare se le politiche che noi proponiamo sono realizzabili dai soggetti pubblici, se i codici culturali normativi che i soggetti pubblici hanno, se l'organizzazione strutturale burocratica, la razionalità culturale e materiale che li caratterizza consente loro di perseguire le politiche e le strategie che abbiamo indicato. Questo significa coniugare rapidamente e in maniera stretta e razionale gli indirizzi e le strategie di sviluppo nel governo del territorio e dell'ambiente e, nei servizi a cui ho fatto riferimento con gli indirizzi delle riforme per verificare l'efficienza e l'efficacia dei comportamenti dell'Amministrazione regionale, del sistema degli enti regionali e degli enti locali.

L'istanza degli enti locali di partecipare alla programmazione e all'attuazione dei programmi non è una mera rivendicazione localistica ma è la dimensione che può dare nuova linfa e nuova forza all'istituto autonomistico regionale nel quadro di un riscoperto e ritrovato ordinamento delle autonomie. Da questo punto di vista io pongo il problema se non sia davvero il caso di pensare una sede, una sorta di consulta – i nomi non hanno molta importanza e molto significato in questa sede – in cui la partecipazione degli enti locali venga in qualche modo istituzionalizzata. Bisogna porsi il problema dei soggetti non solo istituzionali

ma sociali, dall'impresa all'università, ai gruppi culturali, per capire che senza la loro vitalità, la loro intraprendenza, la loro capacità tutti i nostri documenti, tutti i nostri piani, tutti i nostri progetti, tutte le nostre aspirazioni sarebbero solamente della scatole vuote. E allora bisogna chiederci, così come ci chiediamo, se questi programmi sono realizzabili dai soggetti pubblici e dai soggetti privati. Dobbiamo andare a verificare il sistema delle istituzioni. La scuola: è davvero pensabile che con una scuola o una università, con un sistema di ricerca come quelli che abbiamo possiamo realizzare programmi e diventare competitivi nel mercato internazionale e nazionale? E' davvero pensabile con una vitalità culturale come quella che abbiamo, che tende a spegnersi piuttosto che a crescere? Noi percepiamo con preoccupazione il grido di allarme (forse la parola è eccessiva ma non la sottovaluterei) dei gruppi che in questi anni hanno tentato di dare un minimo di vitalità culturale alla nostra Regione e che prima di scomparire chiedono l'attenzione delle istituzioni. Io credo che faremo bene a dedicare attenzione a questi problemi per capire che senza la vitalità di questi soggetti sociali, dall'impresa ai sistemi culturali, noi saremmo condannati a regredire. Senza questa vitalità non ci sarà partecipazione; senza partecipazione non ci sarà neanche legittimità delle istituzioni e senza legittimità delle istituzioni anche l'efficienza che potremmo raggiungere sarà orientata ad obiettivi non di sviluppo, di qualità e di quantità. Noi dovremmo in questo quadro riprendere e rimettere sul tavolo i grandi temi della nostra tradizione autonomistica, quelli sui quali ci siamo spesso confrontati e anche affrontati ma nei quali poi abbiamo sempre saputo, privilegiando interessi collettivi e comuni sugli interessi di parte, trovare nuove energie per programmare il futuro e per fondare su questa programmazione la nostra fiducia.

Dovremmo rilanciare i temi dell'autonomia, i temi dell'identità che ci sono cari e che caratterizzano la nostra cittadinanza nel mondo, i valori della tradizione, della lingua, delle peculiarità etniche e coniugare questi con l'autonomia per rendere davvero autorevole la nostra partecipazione allo Stato e, in questo nostro inserimento nello Stato, ottenere di essere partecipi di questo sviluppo. Dire queste cose significa ripensare la tematica

complessiva – ed ho concluso, signor Presidente e cari colleghi – che fa parte del nostro contributo, della nostra cultura, della nostra elaborazione, della nostra dialettica politica, ripensarla non per celebrarla ma per capirne l'importanza e i limiti e alla luce di questi ridisegnarla, trovare energie nuove che ci consentano di ridefinirne la tematica alla luce degli eventi nazionali ed internazionali. Io credo che questi temi che hanno caratterizzato la qualità della nostra politica, la qualità del nostro dibattito autonomistico, la qualità della nostra dialettica politica sapranno ancora ispirare i nostri comportamenti, i nostri programmi, le nostre riforme e con queste garantirci un futuro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo di non ricordare un precedente di seduta consiliare a otto-nove giorni dalle elezioni negli ultimi undici anni (è il periodo di cui ho cognizione diretta) soprattutto in presenza, come avviene in questa occasione, di una formale chiusura dei lavori del Parlamento in concomitanza con la scadenza elettorale, fatto, a mio modo di vedere, assolutamente doveroso per garantire alla discussione tutta l'attenzione che gli argomenti, come questo che discutiamo oggi, meritano, e allo stesso tempo sottrarre il Consiglio ed i singoli consiglieri ad una pressione del momento elettorale che peraltro esiste e che è proprio all'origine della prassi di sospensione dei lavori dei consessi istituzionali. Ma tant'è, la solerzia e – perché non dirlo? – la fretta con la quale la maggioranza e la Giunta hanno imposto a semplici camminatori di diventare marciatori, se non maratoneti, ha prevalso anche stavolta e ci troviamo in Aula con una ben scarsa attenzione complessiva, alla fine di un primo pezzo di percorso che ha visto gravemente menomate le possibilità di un confronto che avrebbe ben dovuto portare a qualcosa di più ampio ed approfondito che non un documento che è pur sempre un assemblaggio meritevole dei documenti presentati per iscritto dai gruppi, ma che non rappresenta uno stato di avanzamento sufficiente

per una riflessione su argomenti di questa portata.

Io credo che proprio da questo dobbiamo partire per essere consapevoli che l'approvazione a maggioranza del documento relativo agli indirizzi e direttive per il piano generale di sviluppo e per il programma pluriennale di sviluppo della Regione sarda rappresenti – per questa grave menomazione del dibattito, per non aver esplicitato appieno il ruolo che la Commissione poteva e doveva a norma di Regolamento esplicitare ed il Consiglio poi amplificare – un grave arretramento della cultura autonomistica, e non tanto perché si è arrivati ad un voto che ci ha visto divisi, il che può anche essere ritenuto fisiologico in una democrazia compiuta qual è quella che in Sardegna ormai stiamo sperimentando, data la possibilità ormai esperita di maggioranze e di giunte di segno diverso, quanto per le motivazioni che sono alla base della divisione. La principale di esse riguarda, e lo ribadisco, il tenore, la compiutezza e la veridicità del dibattito che si è sviluppato – meglio sarebbe dire che è stato soffocato – in Commissione. E' prevalsa su tutto la necessità, cui accennavo in premessa, imposta dalla Giunta di portare a termine comunque, in tempi brevissimi, il lavoro istruttorio. Il peso numerico e formale dei voti ha dunque sopraffatto ogni contenuto sostanziale del dibattito riducendo in tal modo, come ho parzialmente accennato, ad un tecnico lavoro di assemblaggio il ruolo della Commissione, mortificando al contempo non solo il ruolo della Commissione e dei gruppi ma anche dei singoli consiglieri. Non va infatti dimenticato che in base alla legislazione vigente (e questa è peraltro la strada che la Giunta ha deciso di intraprendere poiché non risulta che abbia esternato volontà di una revisione in tempi brevi della normativa che sovrintende agli atti della programmazione regionale) la Commissione programmazione ha un importante ruolo assegnatole dalla legge, un ruolo che è di carattere interno ma anche di carattere esterno, in quanto sede di maturazione degli indirizzi e delle direttive anche all'esterno del Consiglio. Questo ruolo importante è stato di fatto assolutamente annullato capovolgendo (già se ne era avuto sentore con l'approvazione del bilancio) una prassi che negli anni passati forse è stata eccessivamente di segno opposto con consultazioni che non avremmo certamente gradito di quella

portata, almeno dal punto di vista temporale, ma avremmo gradito che dal punto di vista sostanziale fossero davvero produttive di effetti.

La conclusione dei lavori con l'approvazione del documento di sintesi – peraltro il secondo in due giorni presentato in Commissione anche con qualche sconcerto da parte dei commissari – non tiene affatto conto di quel poco di dibattito che in Commissione si è comunque svolto, pur con le manchevolezze derivanti dalla imposta brusca chiusura del dibattito stesso e pertanto rappresenta un fatto meramente formale. Siamo lontani dalla sostanza, siamo dentro un formalismo peraltro monco e dunque in palese violazione delle possibilità offerte dalla legge per questo atto che dovrebbe coinvolgere appieno il Consiglio e che è l'unico atto di grandissima rilevanza per la stesura delle politiche di intervento della Regione che è direttamente demandata al Consiglio regionale.

Va ancora rimarcato – l'abbiamo sottolineato nei lavori della Commissione – che in altre occasioni la Commissione stessa ha svolto appieno questo ruolo; anzi non ha mai mancato di svolgere questo ruolo anche esterno. Io ricordo alcune occasioni (sotto la Presidenza dell'onorevole Soddu, per fare solo un esempio) nelle quali abbiamo tenuto lunghi ed approfonditi seminari interni. Per giorni e giorni abbiamo discusso con interlocutori privilegiati, con esperti in scienze economiche e sociali ed amministrative, per dare inizio alla discussione reale sui testi proposti dai gruppi, con un confronto con interlocutori privilegiati che potessero guidare la nostra riflessione e potessero al contempo aiutarci a snellire i documenti scritti per indirizzare la discussione degli indirizzi verso obiettivi sostanziali, realistici, aderenti ad una analisi aggiornata della realtà. La maggioranza ha scelto di non fare questo, di non fare neanche i convegni ed i seminari esterni, come sotto la Presidenza dell'onorevole Gianoglio, per fare un altro esempio, furono fatti qui a Cagliari (io ho partecipato a questi ultimi e anche a quelli presieduti dall'onorevole Soddu di carattere interno) disapplicando pertanto la normativa vigente, senza annunciare per contro alcuna modifica della legge stessa. Credo che questo vada rimarcato con grande rammarico, ma anche con una presa di posizione politica perché non si può tollerare che il ruolo

del Consiglio sia mortificato in questa maniera.

Proprio per questo sono rimasti in ombra, signor Presidente, onorevoli colleghi, molti argomenti che nella discussione noi abbiamo tentato di inserire e che sono rimasti regolarmente senza risposta ma che pendono pesantemente sul capo della Giunta. Sono nodi che la Giunta e il Consiglio dovranno comunque sciogliere più avanti, senza aver potuto preventivamente riflettere, sotto la spinta dell'urgenza dell'approvazione degli atti concreti di spesa, con pressioni che sarebbe stato possibile evitare se avessimo riflettuto più attentamente in questa occasione, sottraendo gli atti concreti alla possibilità di dispersione e frammentazione

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCANO

(Segue SATTA GABRIELE.) Non si è manifestata alcuna tendenza politica certa in ordine alle notevoli modificazioni intervenute nello scenario internazionale l'anno passato che sono state, come i colleghi sanno, di grandissima rilevanza e a quanto da esse deriverà al mondo dell'impresa. Non è stato sufficientemente approfondito il tema della sufficienza o della eventuale insufficienza del quadro legislativo regionale in materia di impresa e di mercato che saranno probabilmente i versanti più esposti al momento dell'unificazione del mercato europeo il primo gennaio del '93 e ancora di più nel momento dell'unificazione tedesca che ormai procede con ritmo sostenuto e che certamente si verificherà assai prima del primo gennaio '93. Né sono state approfondite le richieste da avanzare in sede di Governo per una modifica della legislazione nazionale che si annuncia assolutamente insufficiente e legata solo ad alcuni argomenti - parlo della legge *anti-trust* per intenderci - che hanno sì una grandissima rilevanza per tutti noi che viviamo di informazione, ma che non esauriscono il campo degli interventi nell'economia e lasciano ampiamente scoperto il fianco all'omologazione delle politiche economiche che, con il primo gennaio '93, il nostro sistema, insieme a quello degli altri paesi dell'Europa, subirà.

Io credo che vada fatta qui una riflessione che non è stata sviluppata sufficientemente in Commissione sulla petizione di principio contenuta nel

nostro documento che ogni politica di sviluppo, a parte l'ovvio obiettivo dell'elevazione della qualità della vita, tenda ad un accrescimento della base produttiva regionale. Se è vero come pare, dalle ultime statistiche fornite dallo IASM, che il nostro reddito regionale, pur essendo assai distante da quello medio nazionale e da quello delle Regioni più favorite, è ritornato ad essere - non voglio essere enfatico, lo sottolineo appena - il più alto delle Regioni del Mezzogiorno, credo che su questo non sia ininfluente la politica condotta dalla Giunta di sinistra nella passata legislatura. E' ben vero che questo è ancora sostenuto in maniera eccessiva da trasferimenti, è ben vero che il sistema dei trasferimenti supera per valore interi settori come quello del credito e dei trasporti e che pertanto noi continuiamo a dibatterci in una situazione nella quale rischiamo ancora di più di perdere la nostra identità se, come a me pare, un popolo può e deve riconoscersi anzitutto in quello che produce e non in quello che consuma. Però questo approfondimento non è stato fatto. Sull'argomento si scivola appena con una toccata d'ala e non si enuclea alcun corpo di politiche per far sì che davvero la nostra base produttiva possa essere accresciuta.

Nel nostro documento scritto, signor Presidente, si sostiene che solo una vigorosa politica di recupero delle autonomie speciali e, in particolar modo, di quella sarda, potrà garantire al nostro sistema economico di reggere l'urto delle modificazioni del primo gennaio '93 di cui ho parlato. Appare ovvio che questo coinvolge direttamente una forte politica regionale, e anche regionalistica, orientata ad una radicale revisione dello Statuto. So bene che con gli indirizzi e le direttive del piano questo, a voler essere molto attenti lettori della lettera della legge, può anche non entrarci, ma è un tema che non si può omettere, non si può esorcizzare per il fatto che è un tema spinoso e difficile. E' un tema che va affrontato e che la Commissione si è guardata bene dall'affrontare, soprattutto perché esso non può ovviamente esaurirsi in un confronto sul solo versante nazionale e non solo perché ci troviamo alla scadenza vicina ormai del primo gennaio '93, ma perché questo tipo di politica va ormai sicuramente concordato in sede comunitaria e coinvolge diversi livelli istituzionali e di Governo che per niente vengono

evocati, né dalla discussione, né dal documento.

La connessione tra questi due argomenti appena accennati appare evidente. Ogni politica di differenziazione nell'incentivazione alla nascita di nuove imprese o alla crescita di quelle esistenti troverà ostacoli insormontabili nella legislazione europea unificata, e non saranno ammesse certamente più deroghe, se non contrattate ai massimi livelli istituzionali e con i massimi livelli di strumento istituzionale e legislativo. Questo argomento è dunque della massima importanza ma è del tutto omesso dal documento che è stato portato alla nostra attenzione. A me fa personalmente piacere e credo che noi tutti del Gruppo comunista possiamo essere d'accordo sul fatto che alcuni brani del documento da noi presentato siano finiti nel documento che viene qui all'approvazione dell'Aula. Ma questo è assolutamente insufficiente. Sottolineo in particolare il problema dell'ambiente e l'impostazione che noi abbiamo voluto dare a questo tema così importante nel nuovo panorama delle politiche sia regionali che nazionali. Credo però che in Commissione questo tema non sia stato sufficientemente approfondito tanto da consentire al Consiglio di arrivare a una decisione più pregnante per poter garantire davvero al piano di sviluppo un ruolo positivo nella valorizzazione dell'ambiente che appare oggi come una delle opportunità da giocare per un ulteriore rilancio del nostro sviluppo.

Credo inoltre che sia rimasto del tutto in ombra un approccio che deve essere assolutamente cambiato e che la Giunta non appare pronta a cambiare. Con grande difficoltà nella scorsa legislatura noi stavamo cercando di mettere a punto il passaggio da una cultura in un certo modo a sé stante della programmazione a quella del progetto. Troppo spesso i programmi nel loro generico essere impostati anche bene sono falliti perché non erano sorretti poi da progetti specifici che individuassero i soggetti e gli strumenti da questi adoperabili per tradurre le politiche generali di programmazione in politiche effettive di sviluppo. Anche questo argomento - e soprattutto la riflessione sui soggetti che era stata avviata in Commissione - è stato via via soffocato dalla fretta di concludere, pertanto non ha prodotto sufficienti effetti in un documento che verrà altrettanto probabilmente

frettolosamente approvato dall'Assemblea.

Inoltre occorre fare una riflessione ulteriore, signor Presidente, sulla possibile revisione della legge regionale numero 11 dell'83 di contabilità regionale che presiede a tutta la politica economica e finanziaria della Regione e che detta norme su come stilare il bilancio pluriennale che è poi l'atto concreto di accompagnamento dei programmi di spesa. Il bilancio pluriennale è ancora orientato ad una spesa per capitoli, contro una previsione della Giunta, esplicitamente portata in Commissione, di intervento per aree che certamente non sarà favorito dalla permanenza di uno strumento così poco adeguato che avrebbe meritato una revisione che lo trasformasse in un bilancio per progetti proprio per poter garantire alla politica di intervento per aree un supporto legislativo di spesa sufficientemente aggiornato.

Non si è operato nessuno sforzo per abbozzare una scala di priorità settoriali dello sviluppo o al limite un semplice schema di compatibilità. Da questo punto di vista è emblematico il caso del Piano acque che è stato evocato in Commissione ma certamente non ha portato ad alcuna riflessione concreta. Si è praticamente rinviato l'argomento. L'accresciuta programmata maggiore disponibilità di risorse idriche è destinata all'uso prevalentemente agricolo ed irriguo con un obiettivo che supera i 400 mila ettari irrigabili dunque con una formulazione per obiettivi sufficientemente chiara sulla quale però, se andiamo ad approfondire il discorso, credo che non ci sia alcuna possibilità di concordanza tra le forze politiche presenti in Consiglio. Qualche timido accenno in Commissione si è avuto ma non è stato per niente approfondito. Rinviare al Piano acque la riflessione sull'obiettivo considerandolo come interno al Piano e non come obiettivo generale di sviluppo è un errore, a nostro modo di vedere, madornale e allo stesso tempo significa rinunciare al ruolo questa volta sì proprio di indirizzo, di individuazione di grandi obiettivi che il Consiglio ha a norma della legge numero 33. Credo che questo rappresenti sinteticamente e plasticamente il non essere andati a fondo della discussione e aver rinviato metodologicamente anche in maniera erronea ad ulteriori strumenti nel momento in cui invece andavano prese alcune decisioni che dovevano poi sgombrare il campo da

difficoltà che ci troveremo sicuramente ad affrontare nel momento in cui andremo ad eseguire quel piano. Per ritornare ancora una volta sull'assetto del territorio, di cui certamente la risorsa idrica è una delle componenti, nonostante le sollecitazioni che abbiamo operato in Commissione, non si è minimamente tentato di abbozzare neanche un primo schematico approccio ad una serie di obiettivi per l'armatura generale del territorio. Io non voglio qui ripetere storie del passato che non hanno dato risultati, ma credo che le riflessioni fatte in altre occasioni sull'assenza dello schema di assetto del territorio non tanto come strumento quanto almeno come riflessione politica, che doveva essere fatta in sede di indirizzi e direttive, rappresentino un esempio del modo sbagliato di fare politica su un argomento così importante. Noi dobbiamo almeno sapere a priori quali decisioni vogliamo prendere, quali sono le destinazioni principali dei punti di interscambio esterno, se ci sono funzioni da specializzare o se tutto deve andare già specializzato in tutte le direzioni; quali sono le interconnessioni all'interno tra i principali punti di contatto con l'esterno – i porti e gli aeroporti per essere chiari – e le infrastrutture di collegamento tra essi e l'interno dell'Isola; se basta una semplice dorsale; se la dorsale debba essere a forma di Y come si è detto spesso, per consentire una bipolarità al Nord senza la quale probabilmente il Nord-Ovest della Sardegna verrà inesorabilmente attratto dal Nord-Est depauperandosi. Dobbiamo sapere se occorrono delle trasversali, di quale segno e di quale portata. Niente di tutto questo, neanche per larga massima, è stato ipotizzato e discusso.

Certamente, di questo passo andare ad una verifica di intervento per aree, senza un riferimento di carattere generale concordato in sede politica – io non dico un documento vincolante dal punto di vista degli impegni esecutivi, ma senza riflessione politica – porterà sicuramente la Giunta ad inseguire nelle sette aree già individuate obiettivi propri delle singole aree senza possibilità di interconnessione globale e senza un disegno generale che a questo punto è quasi irrecuperabile. In ombra infine è rimasta la politica complessiva di intervento infrastrutturale, nonostante la sollecitazione da noi fatta dell'individuazione di un criterio o di una serie di criteri. Non è la prima volta che ne

parliamo, siamo tra coloro che hanno affrontato questi argomenti di carattere generale anche nel passato. E' troppo pensare, come in altre occasioni si è fatto, ad un sistema di indicatori di *status* per garantire che l'intervento non sia sottoposto solo alle pressioni delle singole aree, che peraltro hanno legittima esigenza di rappresentare le loro istanze di sviluppo alla Giunta regionale, ma che possa davvero rappresentare un criterio di scelta che consenta di fare interventi calcolati sul territorio? Io credo che da questo punto di vista l'intervento per aree che la Giunta annuncia – pur con quella divisione peraltro anch'essa insufficientemente approfondita di destinazione di un tanto ai progetti strategici e di un tanto ai progetti d'area – vada supportato anche da una maggiore riflessione sulla politica finanziaria della Regione. Credo non sfugga a nessuno che il cosiddetto fondo indistinto creato con il bilancio del '90 è ancora da programmare e che mantenere oltre 500 miliardi bloccati – questo sì che è molto peggio dei residui passivi – in attesa di una programmazione che sarà difficilmente globale, per le ragioni che ho spiegato, sia un atto colpevole di questa Giunta che va in questa sede sottolineato.

Le questioni irrisolte sono tante e con questo fardello il documento si avvia alla discussione dell'Aula. Credo che come fummo facili profeti in sede di bilancio e – i fatti lo dimostrano oggi – sarà ben difficile a questo punto che anche un dibattito approfondito (difficile data la scarsa presenza in quest'Aula consiliare) possa restituire agli indirizzi e alle direttive quei contenuti che un più ampio, sereno e meditato lavoro della Commissione avrebbe potuto consentire. Se mi consente un'ultima battuta, signor Presidente, per parafrasare un famoso passo di Shakespeare: se io fossi un semplice consigliere e non il relatore di minoranza e se il semplice consigliere fosse relatore di minoranza, se io fossi Bruto e Bruto Antonio, ora qui ci sarebbe un relatore di minoranza che squasserebbe i vostri spiriti e donerebbe ad ognuna delle ferite della legge "33" una lingua così eloquente da spingere anche le pietre del Consiglio a sollevarsi e a rivoltarsi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sandro Usai. Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che – al di là delle osservazioni che l'onorevole Satta ha formulato sulla metodologia attuata dalla Commissione bilancio e programmazione – questa sia la sede nella quale dobbiamo discutere di queste linee e di questi programmi e che niente avrebbero probabilmente aggiunto l'ulteriore consultazione di forze esterne, convegni o dibattiti che a lungo sono stati fatti qui in Sardegna su questi temi a livello di questo Consiglio. Io sono un semplice consigliere, non faccio parte della Commissione e credo che sia questa la sede dove dobbiamo tutti assieme contribuire, maggioranze e minoranze, a dare a queste linee un assetto definitivo e sostanziale valido per migliorare l'economia della Sardegna. Entrando nel merito di questi indirizzi e di queste relazioni, di maggioranza e di minoranza, io credo che vada prima di tutto considerato che questi indirizzi e queste direttive per la elaborazione del piano generale e del programma pluriennale di sviluppo che il Consiglio regionale deve dettare, rivestono per la Sardegna, sulla soglia degli anni '90 – e questo è riconosciuto credo da tutti i presenti – un rilievo ed una importanza particolari in conseguenza del mutato scenario in Europa e della sempre maggiore integrazione del sistema economico mondiale.

E' per questo che, correttamente, la relazione di maggioranza ha inquadrato il sistema economico della Sardegna nel contesto del più vasto scenario internazionale. In tale relazione viene in particolare evidenziato come il sistema economico dell'Isola si presenta caratterizzato da una situazione socio-economica contraddistinta da una serie di aspetti negativi generati da ritardi ed insufficienze della sua struttura produttiva, da squilibri nel territorio e nell'uso delle risorse naturali della Regione, dal degrado di aree di grande valore ambientale e paesistico. L'insularità e la ridotta dimensione del mercato locale ne sono stati i presupposti, ma la carenza di infrastrutture, l'inadeguatezza tecnologica, gli effetti delle ristrutturazioni industriali e le dimensioni delle imprese hanno poi generato una situazione in cui la struttura produttiva isolana non solo non è cresciuta ma è stata pesantemente condizionata dalla concorrenza delle importazioni.

Per il superamento di tale situazione non

possono che porsi obiettivi, politiche, azioni ed interventi chiari, decisi che aggrediscano alla radice le strozzature del sistema socio-economico isolano. Occorre in particolare, onorevoli colleghi, che cambi il metodo col quale la classe politica isolana ha affrontato i problemi della Sardegna; occorre passare da una cultura di programma ad una cultura di progetto; occorre ridefinire le figure ed i ruoli dei soggetti pubblici e privati che in modo diretto o indiretto sono preposti al governo dell'economia locale. In questo contesto, anche allo scopo di ridurre la grave disoccupazione attraverso l'allargamento della base produttiva, dovrà essere prioritariamente perseguito l'obiettivo del raggiungimento di una maggiore efficienza del sistema produttivo isolano. E ciò può avvenire, in sintesi (e la relazione lo illustra con maggiori dettagli) attraverso la riconversione strutturale e l'orientamento al mercato dell'agricoltura sarda; con un approccio commerciale più moderno e l'inserimento della innovazione tecnologica nelle attività artigianali; con la diffusione sul territorio delle attività produttive e industriali; con una politica turistica orientata alla qualità dell'offerta e non solo alla quantità; con la creazione di un ambiente esterno favorevole alle imprese esistenti ed al sorgere di nuove con la realizzazione di un sistema di informazione, di ricerca e di formazione, con l'attivazione di interventi diretti ad un migliore posizionamento nel mercato delle produzioni regionali e con l'offerta di strumenti finanziari diversi. Per ciascuno di questi temi il discorso potrebbe essere lungo, ma io in sintesi voglio solo soffermarmi enunciando i problemi e lasciando poi al dibattito l'approfondimento degli stessi. Il perseguimento dell'obiettivo di cui sopra presuppone però innanzitutto che venga mantenuta un'elevata qualità del sistema ambientale, considerando lo stesso non più come "frontiera della compatibilità dello sviluppo" ma come opportunità per lo sviluppo stesso. L'ambiente infatti va preservato non solo come condizione di vita, ma come fattore di sviluppo sia per l'attività turistica, agricola e forestale, sia per le stesse collocazioni industriali, come più volte è stato evidenziato in quest'Aula in occasione della discussione sul bilancio del '90. Le condizioni ambientali infatti possono costituire una condizione favorevole ad insediamenti industriali, non più

possibili in altre zone sature o compromesse del nostro Paese. Presuppone inoltre che venga potenziato e razionalizzato il sistema di relazione, non solo completando la maglia delle grandi infrastrutture viarie e ferroviarie ma realizzando i sistemi intermodali di trasporto e promuovendo i servizi avanzati e diffusi di telecomunicazione.

Pertanto il miglioramento della qualità del sistema insediativo, ottenuto risolvendo la carenza idrica ed organizzando il territorio regionale in sistemi urbani sia per soddisfare interamente la domanda sociale sia per rendere compatibile la maglia degli insediamenti produttivi con quelli urbani, nonché la realizzazione delle politiche sociali per soddisfare i bisogni vecchi e nuovi che emergono dal corpo sociale (basta pensare alla politica culturale specie nelle aree di particolare emarginazione, ai programmi di formazione e di aggiornamento professionale, alla tutela delle fasce dei cittadini più deboli e più bisognosi e così via) non solo costituiscono un fattore di crescita civile e sociale dei cittadini (e come tali costituenti di per sé stessi autonomi obiettivi di un piano generale di sviluppo) ma di fatto sono essi stessi condizioni per il raggiungimento di una maggiore efficienza del sistema produttivo. Non può esserci sviluppo economico, onorevoli colleghi, senza sviluppo sociale, così come non può esserci sviluppo sociale senza un correlativo sviluppo economico di sostegno. Di fatto in questa nostra era - ed i recenti avvenimenti dell'Est europeo dove sicuramente il bisogno economico ha avuto una parte non meno determinante della comune ansia di libertà ne hanno fornito ulteriore dimostrazione - lo sviluppo economico costituisce condizione di sviluppo sociale e, se si osserva bene, un sistema sul quale si fondano tutte le democrazie. La disoccupazione sta diventando il fattore disgregante della nostra società, perché il bisogno economico determina malessere, devianze, delinquenza e comunque disagio sociale. Non vorrei, per carità, essere frainteso e considerato un materialista, un pragmatico.

Voglio soltanto, in estrema sintesi, considerare che il sardo vive sì in un regime di libertà e di democrazia, ma sarà sempre più libero anche nelle sue scelte politiche nella misura in cui sarà libero da bisogno economico. I mali della partitocrazia, infatti, di cui tanto si parla, l'ansia delle riforme

elettorali che svincolino l'elettore dal voto di preferenza o così via, a ben vedere sono maggiori nelle zone sottosviluppate perché proprio in queste zone l'elettore è condizionato dal bisogno quotidiano, e non deve apparire strano che, al di là dei dibattiti che si fanno all'esterno sull'etica nella politica, in occasione di un dibattito sugli indirizzi e sulle direttive di un piano generale di sviluppo si tratti questo tema, perché è giunto il momento in cui la politica generale della Regione deve essere tutta indirizzata a consentire anche in Sardegna una effettiva democrazia che sia fondata non solo sulle leggi, sui regolamenti e sulle politiche di settore, ma sui fatti e, insisto, sulla libertà dell'individuo dal "favore". La stessa riforma della burocrazia regionale e la ristrutturazione dell'apparato pubblico regionale non vanno pertanto visti e tenacemente perseguiti solo come condizioni per lo sviluppo, ma anche e soprattutto come condizioni di libertà; solo il cittadino che non ha bisogno dell'assistenza del politico per il disbrigo di una pratica perché ha davanti a sé una burocrazia valida, spedita, efficiente ed imparziale può infatti considerarsi un libero elettore.

Chiudendo questa breve divagazione alcune considerazioni vanno formulate sui soggetti per l'attuazione e la gestione dei programmi. Correttamente la relazione di maggioranza pone in evidenza la distorsione del sistema dei soggetti conseguente al moltiplicarsi di enti e soggetti diversi al di fuori di una chiara politica di riforma. Ma il vero problema non consiste tanto in questo proliferare, perché in molti casi questi enti e soggetti hanno coperto i vuoti o i varchi lasciati aperti dalla politica regionale ed hanno efficacemente operato nel campo dell'informazione e dello sviluppo imprenditoriale. Il vero problema è che la Regione da tempo ha abdicato, semmai l'ha esercitato, al suo potere-dovere di indirizzo e di coordinamento, addirittura all'interno della sua stessa struttura di Governo. Non è concepibile che, di fronte alla spietata concorrenza del sistema economico esterno all'isola e con un sistema di piccole e medie imprese fragile perché possa operare da solo all'estero e privo di una adeguata struttura di servizi, l'attività di promozione e di conquista dei mercati sia frutto di un disorganico spontaneismo istituzionale e non di una organica programmazione regio-

nale. Gli enti strumentali regionali, SFIRS, ESIT, ISOLA, Ente Minerario Sardo, Ente di Sviluppo e così via, Province, Comuni, Comunità Montane, Camere di Commercio, Consorzi industriali, Consorzi legge "21", CIS Service, BIC Sardegna, Banco di Sardegna e chi più ne ha più ne metta, hanno fatto di tutto, spesse volte al di fuori delle competenze di legge o statutarie, nonostante il richiamo che a suo tempo la Giunta regionale fece in materia. Si arriva all'assurdo che in un determinato territorio o settore vengono spesse volte attuate iniziative concomitanti, o concorrenti, o simili con evidente dispendio di mezzi finanziari, con una chiara perdita di immagine complessiva e con un conseguente scarso risultato pratico. La Regione deve mettere ordine a questo stato di cose e nel rispetto delle competenze istituzionali previste dalla legislazione nazionale e regionale svolgere una funzione di indirizzo e di coordinamento verificando nel contempo la produttività delle iniziative. In questo contesto peraltro non va dimenticato che la Costituzione italiana con l'articolo 118 ha introdotto il pluralismo istituzionale e che, accanto alle Province e ai Comuni organi di elezione democratica, prevede l'esistenza di altri enti ai quali la Regione può delegare le sue funzioni. La Regione inoltre deve svolgere una politica di promozione industriale attiva e non prettamente passiva. E' ora di smetterla col limitarsi a chiedere alle Partecipazioni statali interventi industriali nell'Isola e a lamentarsi con lo Stato per i torti subiti. E' ora di smetterla con l'esorcizzare l'intervento del privato e con l'insistere nella convinzione che in Sardegna possa esserci sviluppo solo se endogeno e autopropulsivo. La Sardegna per costruire un suo sistema industriale ha ancora purtroppo bisogno dell'apporto esterno, non essendo in grado le forze economiche locali di costruire un sistema capace da solo di proiettarsi sul mercato esterno. Il caso Rovelli non deve continuamente costituire uno spauracchio per iniziative private di grande respiro che ovviamente abbiano un loro fondamento di serietà e di economicità. La Regione, attraverso i soggetti che dovranno essere opportunamente individuati e coordinati, deve presentarsi al mondo esterno illustrando e opportunamente pubblicizzando le sue potenzialità, le sue possibilità, le sue opportunità territoriali, infrastrutturali,

ambientali, umane, e così via. La Regione deve essere attiva e questo non è facile né semplice, ma bisogna perlomeno iniziare. Non è pensabile che in un'era che è sempre più basata sulla comunicazione la Sardegna non comunichi con l'esterno in modo organico, efficace e produttivo. Non è pensabile che la Sardegna, al di là dell'aspetto prettamente paesaggistico e turistico di cui parlano i giornali, del nostro sole, del nostro mare, del *jet set* internazionale, sia pressoché sconosciuta nelle sue potenzialità di sviluppo industriale nel mondo economico che conta. Nei giorni scorsi ho avuto occasione di incontrare alcuni tra i più importanti rappresentanti delle aziende giapponesi operanti in Italia. Non sapevano pressoché niente della Sardegna di cui avevano una immagine distorta e abbastanza nebulosa. Colpa loro? No, certamente. La Comunità Economica Europea, il mondo economico internazionale e autorevoli studiosi di economia vedono nella centralità mediterranea della Sardegna, nel sistema portuale cagliaritano e nell'istituzione di uno o più punti franchi, fattori determinanti per lo sviluppo economico dell'Isola. Occorre che gli indirizzi e le direttive che verranno attuate e votate da questo Consiglio ne tengano conto. La centralità del Mediterraneo deve costituire un punto di forza e non di debolezza del sistema economico isolano perché il mare costituisce una barriera culturale più che una barriera fisica. Il sistema portuale deve essere organizzato perché diventi competitivo sul mercato internazionale con nuovi e moderni sistemi di gestione svincolati dalla tradizionale soffocante burocratizzazione. La rivendicazione nei confronti del Governo nazionale del diritto statutariamente riconosciuto ai sardi di punti franchi deve essere tradotta in unità di intenti e, abbandonando tradizionali contrapposizioni politiche, tenacemente perseguita. Le risorse finanziarie disponibili per il triennio '90-'92 non sono immense, ma sono comunque cospicue e suscettibili di ulteriore incremento. Esse saranno però in grado di incidere in misura determinante sul sistema socio-economico isolano solo se cambierà la cultura della programmazione e solo se, abbandonando gli interessi particolari di ciascuna forza politica, si vorrà tutti assieme sui grandi temi, maggioranza e minoranza, modificare radicalmente il modo di far politica e trovare le intese opportune per poter essere forti

in Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

*Interpellanza Serra Pintus sul commercio e il
consumo del pesce azzurro e del muggine.*

La sottoscritta,
CONSTATATO che il mare di Sardegna fornisce una grossa quantità di pesce azzurro e di muggine che spesso resterebbe invenduto;
RILEVATO che nei mercati ittici all'ingrosso della Sardegna il pesce azzurro ed il muggine verrebbero rifiutati dai grossisti perché non vi sarebbe una sufficiente richiesta da parte dei dettaglianti;
ESAMINATA la protesta in tal senso dell'Associazione pescherecci pubblicata da "L'Unione Sarda" il 15 marzo c.a.;
CONSIDERATO che tale situazione rispecchia una mentalità diffusa tra i consumatori, i quali preferiscono i pesci più costosi perché ritenuti erroneamente qualitativamente migliori;
RILEVATO che tale orientamento dei consumatori è ingiustificato dal punto di vista dietetico ed alimentare ed ha dei risvolti di natura sociale, commerciale ed ecologica,

chiede di interpellare l'Assessore regionale del commercio per conoscere quali iniziative intenda assumere per favorire il commercio ed il consumo del pesce azzurro e del muggine in Sardegna.

La sottoscritta chiede inoltre se l'Assessore regionale competente non ritenga opportuno, in considerazione di quanto esposto, varare, tra le altre iniziative, una campagna di educazione alimentare mirata a far conoscere le proprietà dietetiche del pesce azzurro e del muggine ed a sensibilizzare i consumatori e i ristoratori ad un maggior consumo dei suddetti pesci anche per motivazioni di natura economica. (58)

*Interpellanza Cuccu - Ruggeri - Zucca - Ladu
Leonardo - Satta Gabriele sull'applicazione da parte degli IACP della Sardegna della legge regionale 6 aprile 1989, n. 13, concernente: "Disciplina regionale delle assegnazioni e gestione degli alloggi di*

edilizia residenziale pubblica".

I sottoscritti, premesso che:

– la Regione sarda con l'applicazione della legge regionale 6 aprile 1989, n. 13, recante norme per la "disciplina regionale delle assegnazioni e gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica" in base alla delibera in materia del CIPE del 1981, ha reso operanti nuovi criteri per l'assegnazione degli alloggi e per la determinazione dei canoni di locazione;

– l'applicazione della legge ha evidenziato notevoli contraddizioni e serie difficoltà interpretative;

– gli Istituti autonomi delle case popolari, anche a causa di tali difficoltà interpretative, sembrano adottare soluzioni le più sfavorevoli per gli inquilini e in particolare:

a) l'utilizzo, per l'accatastamento degli alloggi, di valori che sembrano essere eccessivamente elevati, contribuisce ad un aumento eccessivo dei canoni di locazione;

b) nel calcolo del reddito familiare sembra non essersi tenuto conto delle norme per l'abbattimento del reddito;

c) gli arretrati dell'aumento del canone, dall'entrata in vigore della legge a tutt'oggi, vengono richiesti agli inquilini in un'unica soluzione determinando situazioni intollerabili per la maggior parte dei nuclei familiari;

d) sono stati assoggettati al regime della legge anche gli alloggi realizzati dall'A.C.A.I. la cui proprietà è stata successivamente trasferita alla S.M.C.S. per i quali è invece fatta esplicita eccezione al punto e), comma quarto, articolo 1 della medesima legge regionale 6 aprile 1989, n. 13,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale dei lavori pubblici per sapere quali iniziative urgenti intenda assumere verso gli IACP della Sardegna per ottenere, nelle more di un approfondimento dei modi applicativi della legge, la sospensione di ogni decisione soprattutto in ordine all'aumento dei nuovi canoni di locazione che appaiono essere eccessivamente elevati e in molti casi addirittura sproporzionati.

I sottoscritti chiedono che l'interpellanza sia svolta in Consiglio. (59)

Interpellanza Mannoni circa presunte iniziative di reindustrializzazione impartite dall'INSAR in contrasto con gli interessi dell'imprenditoria locale.

Il sottoscritto chiede di interpellare l'Assessore regionale dell'industria per sapere:

a) se la Giunta regionale sia a conoscenza dello stato di tensione esistente nel mondo delle piccole imprese della Sardegna, di cui sono un segno evidente le recenti prese di posizione dell'API-SARDA, a seguito di iniziative dell'INSAR tendenti ad agevolare, con gli strumenti giuridici e finanziari previsti dalla legge istitutiva, imprese manifatturiere che, per la loro natura e per le ristrettezze del mercato, rischierebbero di provocare disagi e crisi a carico di attività industriali già programmate operanti nel territorio isolano;

b) quale ruolo l'INSAR intenda svolgere, in collegamento con la Regione e con l'organizzazione imprenditoriale, per promuovere un'autentica reindustrializzazione nelle aree di crisi nelle quali ha competenza.

L'interpellante chiede infine che la Giunta faccia conoscere quale sia lo stato degli interventi finora attuati dall'INSAR, quale il loro costo, quali le incidenze produttive ed occupative. (60)

Interpellanza Pubusa - Sanna - Dadea - Cucu - Urraci - Barranu - Serri - Cocco - Scano sul concorso per l'assunzione delle guardie del Corpo di vigilanza ambientale della Sardegna e sull'espletamento dei concorsi per gli ispettori e gli assistenti.

I sottoscritti, premesso che:

1) si sono recentemente svolte le visite tendenti ad accertare i requisiti attitudinali dei concorrenti al posto di guardia del Corpo di vigilanza ambientale della Sardegna;

2) da numerose segnalazioni risulta che molti dei candidati idonei alle prove scritte ed orali, talora con voti che denotano una approfondita preparazione, sono stati esclusi con motivazioni discutibili o, comunque, meritevoli di riesame;

3) in ogni caso taluni requisiti attitudinali

indicati in legge (altezza o miopia ed altri) sono entro certi limiti ritoccabili dal legislatore regionale, anche in considerazione del fatto che essi appaiono eccessivi in relazione all'attività del Corpo; questo, infatti, pur avendo anche finalità repressive, deve avere, secondo gli intendimenti del legislatore, soprattutto funzioni di prevenzione. In conseguenza, l'alta professionalità di ordine tecnico del personale, entro certi limiti, deve essere considerata preferibile e prevalente rispetto a requisiti attitudinali pensati per un corpo militare, anche se una nuova disciplina che ridefinisca i requisiti attitudinali non deve pregiudicare questo profilo dell'attività del Corpo;

4) non è stato ancora bandito il concorso per gli ispettori e per gli assistenti del Corpo, talché esiste il concreto pericolo che quest'ultimo inizi ad operare senza la struttura dirigenziale e tecnica maggiormente qualificata.

Tutto ciò premesso, i sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore del personale e della riforma della Regione al fine di sapere quali atti intendano intraprendere per:

a) rendere noti ai consiglieri regionali gli elenchi degli esclusi, risultati idonei alle prove scritte ed orali al concorso per guardia del Corpo di vigilanza, con l'indicazione puntuale delle motivazioni delle esclusioni;

b) valutare l'opportunità, in vista di un necessario ampliamento dell'organico del Corpo di vigilanza, di rivedere con legge regionale i requisiti attitudinali, onde consentire all'Amministrazione, senza affrontare le spese e le lungaggini concorsuali e senza pregiudizio per la funzionalità del Corpo, di reclutare un ulteriore contingente attingendo fra i concorrenti del concorso testé concluso che siano risultati idonei nelle prove scritte ed orali;

c) quali iniziative siano state assunte e si intenda assumere per espletare il concorso per gli ispettori e per gli assistenti, onde evitare che il Corpo si trovi a decollare senza avere una adeguata struttura dirigente e tecnica dotata delle più elevate cognizioni professionali, con le evidenti conseguenze negative per il ruolo e l'attività del Corpo medesimo nonché per il buon esito della sua stessa istituzione.

I sottoscritti richiedono una risposta urgente

in prima Commissione. (61)

Interpellanza Baroschi sulla programmazione di spot televisivi da parte dell'Assessore regionale del turismo.

Il sottoscritto,

PREMESSO che sui quotidiani sardi del 18 aprile u.s. sono apparsi alcuni articoli in riferimento ad una conferenza stampa tenuta dall'Assessore regionale del turismo per illustrare gli interventi della Regione sui circuiti televisivi nazionali e tesi ad allargare la stagione turistica, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale del turismo, artigianato e commercio per conoscere:

1) con quali criteri è stato prescelto l'autore dello spot televisivo preannunciato dallo stesso Assessore nella conferenza stampa di cui in premessa;

2) quale è il costo del suddetto spot televisivo e quale il costo della programmazione sulle reti Fininvest;

3) a quali criteri di trasparenza nella spendita del pubblico danaro si è ispirato l'Assessore quando si è rifiutato di fornire ai giornalisti, da lui stesso convocati, il nominativo dell'autore o degli autori del suddetto spot televisivo;

4) come si concilia con l'obiettivo dichiarato di favorire l'allargamento della stagione turistica la programmazione di spot televisivi a stagione ampiamente avviata, e totalmente avulsi da qualunque accenno ai possibili utenti di incentivi reali a fruire del prodotto turistico sardo in stagioni diverse da quella estiva. (62)

Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di attuazione della legge regionale n. 28 del 1984, concernente "Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione" e delle sue prospettive.

Il sottoscritto,

PREMESSO che con la legge regionale 7 luglio 1984, n. 28, l'Amministrazione regionale si era posta "l'obiettivo di favorire l'occupazione con l'inserimento in attività produttive in particolare dei giovani, delle donne e delle categorie svantag-

giate, attraverso l'adozione di misure straordinarie" (Art. 1) e che col provvedimento di cui sopra sono stati previsti:

1) interventi a favore delle cooperative (titolo 2);

2) interventi degli enti locali nei settori dei servizi sociali e beni culturali (titolo 3);

3) interventi a favore delle imprese nel settore dell'artigianato, del commercio, del turismo e dei servizi (titolo 4);

4) interventi per la formazione culturale e professionale (titolo 5);

5) provvidenze a sostegno della diretta iniziativa dei lavoratori (titolo 6);

PRESO ATTO che, relativamente alla cooperazione, la legge regionale di cui trattasi prevede interventi per i settori:

a) agricolo e dell'acquacoltura;

b) del turismo;

c) della produzione dei beni e servizi;

RILEVATO che, mentre per i settori di cui ai punti "b" e "c" gli stanziamenti previsti nel bilancio regionale degli scorsi anni si sono appalesati congrui in relazione ai progetti presentati, per quanto attiene al settore agricolo le previsioni ed i relativi stanziamenti sono stati così macroscopicamente sottodimensionati che - allo stato attuale - si è venuta a determinare una situazione drammatica per quanti hanno creduto di trovare una soluzione occupazionale nel settore specifico, come si evince dagli elementi che di seguito si riportano.

Dal 1984 al 31 agosto 1989 sono state presentate 687 richieste di finanziamento (di cui 75 da cooperative e 612 da società giovanili) per un totale di 2.564 soci (di cui oltre il 90 per cento giovani), con la presenza di 1.153 donne (il 45 per cento circa del totale), con la seguente distribuzione territoriale degli interventi richiesti:

n. 380 in Provincia di Cagliari	= 55 per cento
n. 70 in Provincia di Oristano	= 10 per cento
n. 89 in Provincia di Nuoro	= 13 per cento
n. 148 in Provincia di Sassari	= 22 per cento
687	100 per cento;

valutato che lo stato di attuazione, al 31 agosto 1989 è quello di seguito riportato:

Progetti presentati		Soci	Progetti		Occupazione	Investimento medio per addetto	Aziende in prod.
		N.	N.	L.	N. Addetti	L.	N.
CA 380	250.000	1.275	126	50.150	465	108	50
OR 70	40.000	297	28	8.801	158	56	16
NU 89	50.000	348	25	10.880	122	89	12
SS 148	80.000	644	46	19.583	287	69	10
TOT. 687	420.000	2.564	225	89.394	1.032	86,6	88

per cui, come si evince dal riquadro sopraportato, su 687 progetti presentati con richieste di finanziamenti per 420.000 milioni, ne sono stati finanziati solamente 225 con impegni per 89.394 milioni.

CONSIDERATO, pertanto, che ad oggi residuano 462 progetti per la evasione dei quali necessitano ben 331.000 milioni, per cui se non si dovesse alterare drasticamente l'attuale ritmo degli stanziamenti regionali destinati al settore (20 miliardi del bilancio 1989 ed altrettanti in quello attuale), per evadere tutte le pratiche in essere occorrerebbero ben 16 anni!!!

RITENENDO che una siffatta "prospettiva" non può non imporre ai responsabili della politica regionale doveri politici, sociali e di chiarezza non soltanto nei confronti di quanti già ripongono "legittime" aspettative nei progetti presentati, ma anche di quanti - non a conoscenza dell'attuale stato di attuazione e delle reali prospettive - tendessero ad affrontare notevoli spese e disagi per attivare nuove iniziative prive di alcuna prospettiva reale,

chiede di sapere se la Giunta regionale ed in particolare l'Assessore regionale dell'agricoltura non ritengano necessario ed urgente intraprendere iniziative atte:

a) a predisporre uno schema analitico dei progetti in essere ancora inevasi, accorpati per comparti settoriali;

b) a realizzare una rilevazione a livello regionale con la quale individuare i comparti del settore eventualmente "saturi", per renderli noti con la disposizione che non possano essere accolte nuove richieste di finanziamenti e - se necessario - vengano "dirottate" quelle in essere in comparti del settore che risultassero non "compresi" dal mercato;

c) a valutare quali iniziative possano essere finanziate con la legge n. 44 del 1986 (De Vito) ed assicurare l'assistenza tecnico-amministrativa e - se necessaria - pure quella finanziaria per "dirottare" sulla normativa finanziaria nazionale i relativi progetti attualmente non finanziati dal competente Assessorato regionale;

d) ad accorpare per categorie le residue iniziative, definire con precisione i parametri fra posti di lavoro e finanziamenti da accordare, a quantificare gli stanziamenti necessari per evaderle in tempi certi e ragionevoli (2/3 anni) e ad assumere formale impegno politico in tal senso o in senso diametralmente opposto;

e) a valutare - in tutti i casi - le reali prospettive future nel settore di cui trattasi sino all'estremo di prendere in esame la possibilità di annullare la "operatività" nel settore (o in toto) della legge regionale n. 28 del 1984, al fine di evitare e/o favorire l'insorgere di ulteriori illusorie aspettative da parte di tanti giovani. (63)

Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione dei fondi relativi all'assistenza dei malati di mente in attuazione della legge regionale 22 ottobre 1987, n. 44.

Il sottoscritto, nel richiamare la sollecitazione scritta a suo tempo sull'argomento inviata all'Assessore regionale dell'igiene e sanità, chiede di conoscere i motivi che a tutt'oggi non hanno consentito la materiale erogazione delle provvidenze previste dalla legge regionale 22 ottobre 1987, n. 44, malgrado lo stanziamento a tale fine di lire 40 miliardi sia disceso da uno dei primi provvedimenti proposti dall'Assessore della sanità e con sollecitudine e sensibilità approvato dalla Giunta regionale. (64)

Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sulle limitazioni alla produzione del latte vaccino.

Il sottoscritto,

PREMESSO che le cosiddette "quote latte" prevedono il congelamento della produzione del latte vaccino alle quote del 1983 ridotte delle percentuali previste dalla vigente regolamentazione comunitaria;

CONSIDERATO che la Commissione europea ha approvato il progetto di legge italiano che prevede le condizioni per distribuire agli allevatori la "quota di latte supplementare" (1 per cento della riserva nazionale) che i "dodici" avevano deciso di aumentare lo scorso novembre;

CONSTATATO che alcune regioni del Nord Italia, già ad elevatissima produzione, nel contestare la politica delle "quote latte" rivendicano l'attribuzione di tutta o parte della "quota supplementare",

chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere:

a) quali iniziative abbia intrapreso od intenda intraprendere per richiamare il competente Ministero dell'agricoltura all'obbligo di riservare la cosiddetta "quota supplementare" ai produttori che operano in "fasce non favorite e di montagna" e perché, fra queste, venga formalmente considerata la Sardegna;

b) se non ritenga necessario ed urgente richiedere alle autorità nazionali che alla Sardegna sia concesso un congruo slittamento del periodo di riferimento alle produzioni da "congelare" o – quanto meno – una deroga sospensiva adeguata nell'applicazione delle quote medesime, come invocato dalle organizzazioni di categoria che ritengono detti provvedimenti presupposto fondamentale per non compromettere definitivamente ed in maniera irreversibile un settore – quello zootecnico e caseario – che – seppure in crisi per la inadeguatezza delle strutture e la ricorrenza della siccità – rappresenta un settore fondamentale della economia isolana. (65)

Interrogazione Carusillo, con richiesta di risposta scritta, sul mancato ridimensionamento delle tariffe relative ai compensi per prestazioni rese dai

veterinari dipendenti dalle Unità sanitarie locali.

Il sottoscritto,

PREMESSO che con interrogazione presentata il 18 agosto 1989 indicava al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore regionale dell'igiene e sanità "la necessità di rivedere le tariffe relative ai compensi per le prestazioni rese dai veterinari dipendenti dalle Unità sanitarie locali della Sardegna" che "sono le più onerose in essere nel territorio regionale";

CONSTATATO che – malgrado la sensibilità e la sollecitudine con la quale il competente Assessore regionale dell'igiene e sanità ha proposto alla Giunta regionale che lo ha approvato un nuovo tariffario unico regionale – a tutt'oggi è ancora in vigore quello approvato col decreto del Presidente della Giunta regionale 154/EE che era stato oggetto della interrogazione in premessa richiamata; RILEVATO che detta situazione comporta rilevanti riflessi negativi per gli operatori del settore (produttori zootecnici e commercianti) con conseguente tensione più volte richiamata anche dagli organi di informazione,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'igiene e sanità per sapere:

1) per quali motivi il nuovo tariffario approvato dalla Giunta regionale in data 5 dicembre 1989, con delibera n. 46/77, non sia ancora entrato in vigore;

2) quali iniziative intendano intraprendere perché sia data una giusta e sollecita risposta alle legittime aspettative degli operatori del settore. (66)

Interrogazione Mereu Orazio, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione delle richieste di rilascio del nulla osta da parte dell'Ufficio tutela dei beni ambientali per le Province di Sassari e Nuoro.

Il sottoscritto,

PREMESSO che in molte occasioni è venuto a conoscenza di gravi ritardi che si accumulano nell'esame e rilascio di nulla osta, in particolare per le richieste provenienti dalla Provincia di Nuoro;

CONSTATATO che la Provincia di Nuoro, per tali autorizzazioni, necessariamente dipende dal-

l'Ufficio di Sassari;

RILEVATO che, talvolta, allo scopo di abbreviare i tempi eccessivi, ingiustificati, di rilascio del nulla osta, gli utenti sono costretti a dispendiosi trasferimenti e innumerevoli contatti telefonici; CONSTATATO pure che, spesso, il "fermo" delle pratiche è determinato da dettagli insignificanti o da inesistenti esigenze burocratiche;

RILEVATO che tali ritardi, ingiustificati, producono, per l'utenza, immancabili aggravii finanziari, anche per il semplice protrarsi della data di inizio e conclusione dei lavori;

RILEVATO, da più parti della provincia, un coro unanime che invoca interventi decisi per il miglioramento dei relativi servizi;

PAVENTANDO che la situazione, alla lunga, possa condurre l'utenza verso forme di rifiuto del rapporto utente-Regione volto a comportamenti abusivistici a causa delle lungaggini dell'ente,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione per conoscere quale azione essi intendano intraprendere perché venga posto un argine alle disfunzioni di un essenziale servizio e, in conseguenza, venga disposta la pronta evasione delle richieste di nulla osta giacenti, alcune d'annata. (67)

Interrogazione Planetta - Meloni - Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Morittu - Murgia - Ortu - Salis - Serrenti, con richiesta di risposta scritta, sulla difficoltà di applicazione della legge regionale n. 28 del 1984 concernente: "Provvidenze urgenti per favorire l'occupazione".

I sottoscritti,

PREMESSO che attualmente le imprese giovanili sorte sulla base dei provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione, previsti dalla legge regionale n. 28 del 1984, hanno denunciato gravi ritardi circa l'applicazione della legge medesima con il blocco perfino di iniziative imprenditoriali soprattutto nel settore agricolo;

RILEVATO che tali difficoltà sono rappresentate da:

a) l'insufficienza delle risorse finanziarie previste dalle norme regionali in materia di spesa e

destinate al sostegno delle imprese giovanili;

b) i tempi troppo lunghi e le modalità procedurali complesse per accedere ai contributi ed una difficoltà generalmente riscontrata nei rapporti con le strutture burocratiche preposte dalla Regione all'esame dei progetti;

c) la non piena applicazione dell'articolo 1, terzo comma, della legge regionale n. 28 del 1984, relativamente alla promozione da parte della Regione di forme straordinarie di formazione professionale e culturale;

d) il ruolo marginale cui sono chiamati gli enti locali territoriali nell'attuazione della legge e in particolar modo le Comunità montane;

CONSIDERATA inoltre la gravità delle condizioni in cui le cooperative e le società giovanili versano in relazione alle prospettive e alle aspettative aperte e sollecitate dalle norme regionali in materia di occupazione e di sviluppo dell'impresa giovanile;

RILEVATO infine che a circa due anni dall'approvazione della legge regionale n. 33 del 1988 istitutiva dell'Agenzia regionale del lavoro, essa risulta ancora inapplicata,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale ed il competente Assessore del lavoro per sapere:

- se non ritengano opportuno definire in tempi brevi le modalità per il finanziamento dei progetti già istruiti e ritenuti validi;

- se non ritengano opportuno, senza frapporre più alcun indugio, procedere alla realizzazione concreta del Piano straordinario per il lavoro;

- se non ritengano necessario dare piena applicazione alla legge regionale istitutiva dell'Agenzia regionale del lavoro competente sulle procedure di finanziamento delle società e delle cooperative giovanili in conto occupazione, oltre che di attività fondamentali di servizio all'impresa quali quelle di osservazione sul mercato del lavoro e per l'orientamento professionale. (68)

Interrogazione Corda, con richiesta di risposta scritta, sull'arbitrario licenziamento di una rappresentante sindacale del Consorzio agrario interprovinciale di Cagliari e Oristano.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assesso-

re regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale in merito ad un gravissimo attentato alle libertà sindacali messo in atto dal Consorzio agrario interprovinciale di Cagliari e Oristano con il licenziamento in tronco della sig.a Maria Teresa Marongiu, rappresentante aziendale della FISASCAT.

Le motivazioni dell'arbitrario licenziamento sarebbero da ricercare, secondo il parere dell'Azienda, nelle opinioni espresse dalla rappresentante sindacale di forte critica e di dissenso peraltro espresse in termini corretti, per la politica sindacale messa in essere dalla direzione aziendale. C'è da precisare che la manifestazione di tali opinioni avveniva all'interno di una assemblea del personale.

Le motivazioni pretestuose del licenziamento in tronco invece secondo le rappresentanze confederali del sindacato FISASCAT, sono da ricercare nella volontà prevaricatrice della direzione del Consorzio agrario che manifesta metodi del tutto ingiustificabili per stabilire corrette relazioni sindacali mentre denuncia, nello stesso tempo, un preoccupante e palese tentativo di stroncare, in modi inaccettabili, il sorgere di un sindacato confederale all'interno dell'azienda che sino ad allora aveva visto la sola presenza egemone di un sindacato autonomo. Si tratta di una vera e propria rappresaglia sindacale finalizzata a creare timore e panico presso i lavoratori dipendenti del Consorzio che hanno aderito alla FISASCAT.

L'interrogante chiede all'Assessore regionale del lavoro se non ritenga di effettuare un intervento mediatore urgente presso i responsabili dell'Azienda, al fine di ottenere la revoca immediata dell'ingiusto provvedimento che, se non attuata in tempi brevi, determinerà degli inevitabili strascichi in altre sedi e cioè a livello di magistratura del lavoro, alla quale sarà gioco forza ricorrere se mancasse un determinante e positivo intervento a livello politico. (69)

Interrogazione Fadda Antonio, con richiesta di risposta scritta, sull'esigenza di trasferire o recintare i numerosi cervi che, gravitando nei terreni a conduzione agricola della zona di Castiadas, recano danni alle coltivazioni dei contadini interessati.

Il sottoscritto, avendo appreso dai coltivatori in agro di Castiadas che circa trecento-quattrocento esemplari di cervi delle foreste Mini-Mini e S'acqua Callenti gravitano nei loro terreni alla ricerca di sostentamento causando così notevoli devastazioni a partire dalla fase di semina ai raccolti, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente per conoscere se siano a conoscenza del grave fenomeno che gli interessati hanno da tempo denunciato all'Azienda delle foreste demaniali e se non ritengano pertanto opportuno e doveroso intervenire al fine di prendere o programmare iniziative adeguate per evitare il perdurare dei danni lamentati dagli operatori agricoli.

Rileva infatti che, a suo giudizio, gli interventi richiesti non siano in contrasto, ma anzi in perfetta sintonia con le lodevoli iniziative già operate dall'Assessore regionale dell'ambiente in merito all'importazione ed al ripopolamento dei cervi in varie località della Sardegna.

Sulla base di queste considerazioni, il sottoscritto chiede infine di conoscere se lo stesso Assessorato regionale, compiuti gli opportuni accertamenti sugli episodi verificatisi e sulla loro entità, non ritenga opportuno assumere le decisioni necessarie perché l'ingente patrimonio faunistico rappresentato dai cervi della zona di Castiadas sia trasferito in altra riserva o recintato e comunque si provveda alla sua sopravvivenza con l'acquisto, magari, del mangime necessario. E', infatti, evidente che, così facendo, si supereranno almeno le contingenze dei danni lamentati dagli operatori agricoli interessati. (70)

Interrogazione Tidu, con richiesta di risposta scritta, sugli aumenti indiscriminati dei canoni di affitto da parte degli Istituti autonomi delle case popolari.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dei lavori pubblici in merito alla discutibile applicazione da parte degli Istituti autonomi delle case popolari della legge regionale 6 aprile 1989, n. 13, concernente "Disciplina regionale delle assegnazioni e gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica", specie nella parte che si riferisce alla determinazione dei canoni di affitto

che risultano assolutamente sproporzionati rispetto alle possibilità di molte famiglie i cui redditi sono modesti trattandosi nella maggior parte dei casi di famiglie con monoreddito e spesso con capo famiglia pensionato.

Inoltre si è verificato che gli Istituti autonomi delle case popolari hanno proceduto non solo alla determinazione di nuovi canoni, interpretando le norme della legge regionale 6 aprile 1989, n. 13, sempre in termini sfavorevoli agli inquilini, ma procedendo all'applicazione dei nuovi canoni, secondo le disposizioni contenute nell'articolo 31 della citata legge, anche nei confronti degli affittuari degli alloggi realizzati dall'Azienda carboni italiani (ACAI) la cui proprietà è stata successivamente trasferita alla Società miniere e carboni sardi (SMCS), per i quali invece è prevista l'esclusione in forza del punto e) dell'articolo 1 della sopra citata legge.

L'interrogante segnala all'Assessore dei lavori pubblici le gravi difficoltà in cui si sono venute a trovare molte famiglie a seguito dell'intimazione ricevuta a pagare onerosi arretrati il cui pagamento, qualora dovuto, dovrà essere dilazionato nel tempo.

Considerate le evidenti parzialità interpretative l'interrogante chiede all'Assessore se non ritenga di dover dare immediate disposizioni per la sospensione delle nuove misure dei fitti e nel contempo effettuare una revisione della legge regionale e proporre al Consiglio regionale un disegno di legge di modifica con norme ispirate ad un criterio equo e non vessatorio. (71)

Interrogazione Atzori, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento dal mese di novembre dei medici di medicina generale delle Unità sanitarie locali di Oristano (n. 13), Ghilarza (n. 12) e Ales (n. 14).

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'igiene e sanità e assistenza sociale per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare fra i medici di medicina generale della Provincia di Oristano ai quali da diversi mesi non sono state liquidate le competenze loro dovute dalle Unità sanitarie locali di Oristano (n. 13), di Ghilarza (n. 12) e di Ales (n. 14)

da cui dipendono.

Poiché tale situazione si trascina dal mese di novembre dello scorso anno e malgrado le numerose sollecitazioni ancora alla fine del mese di marzo non è stata data alcuna positiva risposta, il sottoscritto rappresenta all'Assessore regionale dell'igiene sanità e assistenza sociale la necessità di un suo intervento che ponga fine ad una situazione assolutamente inaccettabile ed ingiusta, perché a fronte di qualificate prestazioni non corrisponda la dovuta compensazione economica. Infatti i medici interessati alla vicenda assicurano l'assistenza medica in ogni paese della Provincia di Oristano attraverso i loro ambulatori che costituiscono il tessuto capillare della rete sanitaria. Per assicurare il funzionamento di tali strutture ambulatoriali i sanitari devono quotidianamente sostenere spese di gestione e di trasporto.

Considerato, inoltre, che le disposizioni di legge vigenti impongono alle Unità sanitarie locali il pagamento contestuale dei medici di medicina generale con quelli degli altri sanitari lo scrivente non trova le motivazioni su cui si fonda la prassi seguita dalle Unità sanitarie locali della Provincia di Oristano di trascurare l'attenzione di norme di legge che assicurano il riconoscimento di legittimi diritti economici conseguenti a qualificate necessarie prestazioni professionali sanitarie che se interrotte determinerebbero pesanti conseguenze soprattutto nei confronti di categorie deboli della società (malati, anziani, nullatenenti).

Sino ad oggi il forte senso di responsabilità dei medici ha evitato il ricorso ad azioni di deterrenza pur legittime e doverose, come quello dello sciopero. Tuttavia, il perdurare della situazione sopradescritta potrebbe far mutare atteggiamento e far giungere a conflitti sociali le cui responsabilità ricadrebbero solamente sui dirigenti dei Comitati di gestione delle Unità sanitarie locali.

L'interrogante, perciò, sollecita un urgente intervento dell'Assessore regionale dell'igiene e sanità e assistenza sociale che ponga fine ad un ingiustificato e dannoso (per i medici e per gli utenti) comportamento degli amministratori delle Unità sanitarie locali della Provincia di Oristano. (72)

Interrogazione Corda, con richiesta di risposta

scritta, sui gravi danni derivanti alle aziende agricole dalla costruzione della strada bivio Lula-Su Manganu.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dei lavori pubblici per conoscere quali iniziative abbia assunto per porre rimedio ai danni che deriverebbero a dodici aziende agricole situate nelle zone di "San Martino", "Sologo", "Su Manganu", del Comune di Galtellì, dalla realizzazione del tratto di strada bivio Lula-Su Manganu, progettata dall'Amministrazione provinciale di Nuoro, che nel progetto originario attraversa le predette aziende, rese attive dalla presenza di fonti di acqua.

L'interrogante rende noto che per ovviare alle prospettive di abbandono delle attività agricole da parte dei titolari delle aziende di cui sopra sarebbe sufficiente effettuare una variante al tracciato della strada in argomento, spostandolo di qualche centinaio di metri verso le aree delle adiacenti colline disponendo un intervento finanziario di modesta entità per l'ente locale interessato, ma che assicurerebbe il salvataggio di tante aziende agricole economicamente valide che danno lavoro a numerose famiglie.

L'interrogante chiede, pertanto, all'Assessore regionale dei lavori pubblici un intervento urgente per superare una situazione di pericolo di abbandono delle loro attività da parte di numerosi coltivatori disponendo un congruo finanziamento per realizzare il tracciato alternativo della strada che salverebbe dalla distruzione tante valide iniziative agricole. (73)

Interrogazione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sull'urgenza delle norme attuative dell'articolo 4 dello Statuto in previsione dell'entrata in vigore dell'atto unico europeo.

I sottoscritti,
PREMESSO CHE:

a) con lettera circolare del 10 aprile 1990 la Banca d'Italia detta disposizioni alle banche in materia di "espansione territoriale" in previsione della liberalizzazione conseguente all'entrata in vigore dell'atto unico europeo;

b) la liberalizzazione del 1993 solleva la Banca d'Italia dalla competenza della autorizzazione ad aprire nuovi sportelli;

c) la stessa circolare sottolinea come la disciplina ricordata "lascia ovviamente impregiudicati i poteri attribuiti in materia di articolazione territoriale a soggetti diversi dalla Banca d'Italia (Regioni a statuto speciale, Province autonome, Ministero del Tesoro), ai quali è demandata ogni valutazione circa l'adeguamento delle regolamentazioni di rispettiva competenza;

d) i poteri attribuiti dall'articolo 4 dello Statuto sardo non possono essere pienamente esercitati mancando le previste norme di attuazione, con la conseguenza che il sistema bancario sardo potrà essere seriamente turbato dalla entrata in vigore dell'atto unico,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali iniziative la Giunta intenda intraprendere per scongiurare i rischi concreti su ricordati e se, in particolare, non intenda promuovere urgentemente un disegno di legge teso ad attuare quanto previsto dallo Statuto. (74)

Interrogazione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla campagna pubblicitaria dell'Assessorato regionale del turismo.

I sottoscritti, premesso che:

a) l'Assessore regionale del turismo ha presentato alla stampa gli inserti pubblicitari con i quali si vorrebbe convincere i telespettatori italiani a visitare la Sardegna anche fuori dai mesi estivi;

b) lo stesso Assessore avrebbe, secondo quanto riferisce la stampa, opposto il silenzio alle domande sull'identità dell'autore degli spot e sui costi di produzione, contraddicendo alla asserita trasparenza che dovrebbe contraddistinguere l'attività dell'attuale Giunta;

c) le immagini relative alle vestige storiche della Sardegna riguardano non già i monumenti della grande storia soggettiva del popolo sardo ma quelli delle civiltà che hanno dominato e colonizzato la Sardegna;

d) sembra estemporaneo il pensiero che sia possibile sviluppare il turismo primaverile irra-

diando spot a primavera inoltrata;

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non intenda informare l'opinione pubblica sul complesso dell'operazione facendo chiarezza su aspetti che non si raccomandano per la loro trasparenza. (75)

Interrogazione Serra Antonio - Giagu, con richiesta di risposta scritta, sulla esclusione della città di Alghero dagli interventi straordinari finanziati con la legge per lo sviluppo del Mezzogiorno e con altri programmi di spesa pubblica.

I sottoscritti, premesso che:

- con l'approvazione del terzo piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno, 1987-89, sono stati finanziati a favore della Sardegna progetti per un importo superiore a 850 miliardi di lire, senza che alcun finanziamento sia stato disposto a favore della città di Alghero;

- dal 1986 al 1989 l'Amministrazione regionale, nell'ambito delle assegnazioni a valere sulla legge 64, ha finanziato direttamente con la quota del programma regionale di sviluppo, attraverso gli Assessorati competenti, progetti per un ammontare superiore a 900 miliardi, con attribuzioni irrisorie, pari a circa 3 miliardi, a favore di progetti per la città di Alghero;

- nello stesso periodo 1986-89 con il primo e il secondo piano annuale di attuazione sono stati finanziati progetti, relativamente alle Azioni organiche 1 (infrastrutture industriali), 4 (risorse idriche) e 6.I (sistemi urbani), per un ammontare di mezzi finanziari pari ad oltre 1.500 miliardi e, per l'Azione organica 6.3 (aree interne) progetti per circa 800 miliardi, senza che la città di Alghero abbia potuto beneficiare di alcuni finanziamenti;

- anche con gli altri più importanti programmi di spesa pubblica (legge 268, F.I.O., Programmi comunitari, ecc.) la città di Alghero è stata palesemente penalizzata.

Premesso, infine, che:

- la città di Alghero ha subito in questi anni una regressione nello sviluppo economico con perdite importanti nell'offerta turistica;

- la valorizzazione del territorio ha dovuto sottostare a vincoli urbanistici senza alcuna com-

penrazione da parte della Regione;

- si è registrato, in questi ultimi anni, un progressivo decadimento dello standard qualitativo dei servizi e dell'ambiente sociale, con effetti di marginalizzazione di fasce crescenti di popolazione giovanile, causando così ripercussioni gravi nella tossicodipendenza e nel continuo incremento della disoccupazione;

tutto ciò premesso, i sottoscritti, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale, gli Assessori regionali della programmazione, dei lavori pubblici, dell'ambiente e del turismo per conoscere quanto segue:

1) quali sono stati i criteri scelti e le priorità stabilite nella programmazione e nel finanziamento dei progetti a valere sulla legge 64;

2) quale ruolo la città di Alghero debba assumere in un contesto equilibrato di sviluppo regionale e, più in particolare, nell'area urbana Nord Occidentale costituita da un sistema tripolare (Sassari-Portotorres e Alghero) in grado di realizzare forti integrazioni e complementarietà, assicurando ad Alghero una prioritaria funzione turistica e di polo di ricerca ad alta formazione;

3) se non ritengono necessario promuovere un progetto integrato di area a favore della città di Alghero sulla base delle proposte e delle progettualità disponibili, in particolare fra quelle presentate dall'Amministrazione comunale, utilizzando canali differenziati di finanziamento (legge 268, legge 64, ecc.) mobilitabili nell'immediato futuro a partire dal prossimo Programma pluriennale di sviluppo. (76)

Interrogazione Ladu Leonardo - Lorelli - Pes - Satta Gabriele - Casu, con richiesta di risposta scritta, sui tagli sul programma del terzo stralcio operativo dell'azione organica 6.3 della legge n. 64 del 1986.

I sottoscritti chiedono di poter interrogare l'Assessore della programmazione per sapere quali siano i motivi che hanno indotto il Ministro per il Mezzogiorno e il CIPE, d'intesa con la Giunta regionale rappresentata dal Presidente Floris, a operare gravi tagli, sul programma del terzo stralcio operativo dell'azione organica 6.3 della legge n. 64 del 1986, per importanti opere riguardanti il

Nord Sardegna ed in particolare la città di Alghero.

I sottoscritti ricordano che nella seduta del 10 novembre 1988 il Consiglio regionale ha approvato il programma n. 22 della legge n. 64 del 1986, successivamente all'approvazione della Commissione programmazione, che interessava Alghero per le seguenti opere:

- 1.370 milioni potenziamento del porto;
- 14.300 milioni realizzazione sistema museale delle mura di Alghero;
- 16.399 milioni completamento rete idrica e fognaria;
- 20.555 milioni realizzazione campi di golf e galoppatoio.

Inoltre erano previste le seguenti opere:

- 1.400 milioni viabilità Meilogu;
- 28.278 milioni rete irrigua 1° e 2° lotto Consorzio bonifica Nurra;
- 28.000 milioni realizzazione acquedotto Nurra;
- 11.724 milioni sostituzione condotta 1^ e 2^ Comprensorio Nurra;

I sottoscritti chiedono di sapere quali iniziative intende assumere la Giunta regionale per riconsiderare tali esclusioni che, se confermate, impediscono la realizzazione di opere essenziali per il rilancio del Nord Sardegna. (77)

Interrogazione Morittu - Serrenti - Ladu Giorgio, con richiesta di risposta scritta, sui comportamenti del Capo Compartimento ANAS di Cagliari.

I sottoscritti,

CONSIDERATO che l'ANAS, Azienda nazionale autonoma strade, opera in Sardegna con competenza sulla viabilità, così definita, di interesse nazionale;

RILEVATO che detta Azienda è presente nell'Isola con strutture burocratiche statali e come tali soggette, soprattutto ai vertici, a continui cambiamenti a seconda del Ministro dei lavori pubblici di turno;

SOTTOLINEATO che tale situazione non può che creare disagio e incomprensioni, per la non continuità dei rapporti prevalentemente esterni che consguentemente influenzano anche i comportamenti;

SOTTOLINEATO, altresì, che per queste ragioni la situazione che si starebbe verificando nel Compartimento ANAS della Sardegna non sarebbe assolutamente da accettare, se corrispondesse a verità il fatto che il massimo dirigente depennerebbe "motu proprio" imprese sarde per sostituirle con imprese del continente per l'esecuzione di lavori di importi minimi e che rientrano nella discrezionalità del dirigente stesso. Tutto ciò avverrebbe nonostante gli uffici tecnici dell'ANAS propongano imprese sarde che da anni ormai, e con professionalità, eseguono lavori di piccola manutenzione,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dei lavori pubblici per sapere se intendano accertare i fatti esposti e qualora gli stessi rispondano a verità quali iniziative intendano prendere per porre fine a quello stato di cose e se, qualora fosse necessario, intendano manifestare la volontà di "non gradimento" nei confronti del Capo Compartimento ANAS della Sardegna.

La presente interrogazione è urgente e si richiede cortese, urgente risposta scritta. (78)

Interrogazione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti, con richiesta di risposta scritta, sull'anomalo manifestarsi di casi di leucemia nel Sulcis.

I sottoscritti, premesso che:

a) ricerche scientifiche hanno recentemente assodato che nel Sulcis esiste la più alta concentrazione di individui soggetti alla leucemia in rapporto alla popolazione;

b) al di là dei numeri statistici di per sé anonimi, la morte di un altro bambino ripropone la questione in tutta la tragica evidenza;

c) nel momento in cui lo Stato italiano è impegnato a spendere in Sardegna grandi quantità di miliardi per costruire luoghi da primati mondiali, la sua inefficienza ha già attribuito al Sulcis un tragico primato;

d) infatti i livelli sanitari quanto a posti di ricovero e ad assistenza sono molto al di sotto del tollerabile soprattutto se messi a confronto con lo spreco profuso per i mondiali di calcio;

RILEVATO CHE:

1) la ricerca sulle cause del fenomeno messo in luce dalle inchieste scientifiche sopra citate è urgente se non altro per verificare o fugare il sospetto che le fabbriche altamente inquinanti esistenti nella regione siano in qualche modo responsabili del suo tragico primato;

2) bisogna respingere in maniera più decisa che nel passato i tentativi di trasformare in denaro i rischi corsi dalle popolazioni,

i sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'igiene e sanità e assistenza sociale per sapere dal primo se non intenda investire della gravissima questione il Governo dello Stato sollecitandolo a un intervento urgente e dal secondo quali passi intenda compiere perché la Regione acquisisca tutti i dati necessari sulla situazione e sulle sue cause. (79)

Mozione Usai Edoardo - Porcu - Cadoni sulla necessità di adottare misure urgenti per la campagna antincendi.

IL CONSIGLIO REGIONALE

in relazione all'approssimarsi della stagione estiva ed al conseguente pericolo d'incendi,

impegna la Giunta regionale

– a sollecitare il Governo per l'adozione di provvedimenti di competenza statale e di adeguati finanziamenti per la campagna antincendi;

– a sollecitare la realizzazione del Comando unico della protezione civile;

– ad accelerare le procedure per l'assunzione delle guardie forestali e per i successivi corsi di addestramento;

– ad istituire un corpo di giovani volontari da addestrare a livello professionale per la lotta agli incendi. (41)

Mozione Dadea - Sanna - Cuccu - Urraci - Cocco - Manca - Casu sulla drammatica crisi che investe il settore dello spettacolo in Sardegna e sulle conseguenti gravi difficoltà che incontrano le azien-

de e le associazioni culturali isolate.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

– già nei primi mesi del 1990 si potrebbe assistere alla irreparabile cancellazione dal panorama isolano delle più qualificate iniziative culturali e di spettacolo e alla possibile scomparsa delle principali aziende e associazioni culturali;

– l'intero comparto è fortemente penalizzato dalle carenze causate da una legge regionale inadeguata, obsoleta, vecchia oramai di quarant'anni (L.R. n. 17/50);

– le aziende e le associazioni di spettacolo sarde rischiano la liquidazione forzata a causa del perdurante blocco delle contribuzioni regionali stanziare nell'ultimo quadriennio;

– il blocco è stato esteso alle anticipazioni finanziarie sui contributi 1988-1989 così come previsto nella legge regionale n. 5 del 1989 (ex Art. 16 legge finanziaria 1988);

– la grave crisi finanziaria in cui si dibattono le aziende culturali e dello spettacolo deriva dalla mancata riscossione dei contributi regionali 1986-1987-1988-1989 che giacciono inutilizzati nelle casse regionali, pur avendo molte di esse svolto con successo e regolarmente rendicontato ogni attività;

– da diversi anni si assiste infatti ad una estenuante schermaglia giuridica tra l'Assessorato regionale della pubblica istruzione, la Ragioneria regionale e la Corte dei conti, su ogni decreto emesso in base alla legge regionale n. 17 del 1950;

– sul fronte delle attività culturali e di spettacolo in Sardegna, negli ultimi dieci anni, si è assistito ad una straordinaria crescita quantitativa e qualitativa sia dell'offerta che della fruizione, da parte del pubblico, nei diversi settori della musica, del teatro, della danza, del cinema e delle arti visive;

tutto ciò premesso,

impegna la Giunta regionale

a) a presentare, in tempi strettissimi, un disegno di legge organico che normi le attività culturali

e di spettacolo in sostituzione della legge regionale n. 17 del 1950 vecchia ormai di quarant'anni, che preveda criteri oggettivi di selezione e di promozione delle iniziative e controlli accurati sulle spese;

b) ad elaborare un primo stralcio del piano di ripartizione dei contributi per il 1990, capace di assicurare le iniziative culturali e di spettacolo più qualificate;

c) ad un rapido superamento delle strozzature procedurali che impediscono una sollecita liqui-

dazione delle competenze spettanti agli operatori del settore (anticipazioni finanziarie previste dalla legge regionale n. 5 del 1989 ex art. 16 finanziaria 1988);

d) ad attivare un confronto tra l'Assessorato regionale della pubblica istruzione e la Corte dei conti per la chiara definizione, nel piano rispetto delle rispettive competenze, dei rapporti e delle procedure relative ad ogni tipo di intervento finanziario finalizzato allo svolgimento delle attività di settore. (42)